

Vincenzo M. Romano

VARIAZIONI

su temi evangelici

6

Contributo
al *Sinodo sulla Famiglia*

“a bocca aperta”

a cura di Giovanna Vitagliano

*a Papa Francesco
speranza della tacitata famiglia di Dio.*

Tutti i testi dell'autore sono gratuitamente scaricabili dal sito **www.vincenzoromano.it** e in **Apple store**; le omelie domenicali e festive in **youtube**.
Aversa, gennaio 2015

Note preliminari

La diretta esperienza di un uguale evento risale al primo sinodo della Chiesa italiana che si tenne tanti anni fa a Loreto. Il mio vescovo mi pregò di parteciparvi ufficialmente come rappresentante e quindi come voce della diocesi.

Leggendo il programma, mi resi subito conto che la mia partecipazione sarebbe stata del tutto passiva. Sarei stato un silenzioso ascoltatore di qualcosa che era stato già preparato (delle relazioni avevamo il testo).

Assistetti così alla lettura da parte degli autori dei propri elaborati e, avendo già valutato i contenuti dello scritto, misi in moto solo le mani per l'applauso finale e la bocca per cantare (sottovoce perché sono stonato) "*Chiesa in cammino, popolo in festa* etc."

Finalmente ci fu chiesto di iscriverci ai cosiddetti *Gruppi di Studio*; io e pochi altri scegliemmo quello sulla *Vita*: in tutto eravamo una trentina di persone di cui solo sei o sette parteciparono attivamente ai lavori.

Con noi era presente un sacerdote diventato poi cardinale. Moderava un giornalista della RAI.

Lavorammo tanto bene da meritare un sentito plauso da parte di un vescovo (che restò in silenzio) iscritto al gruppo. Sinteticamente mettemmo tutto per iscritto sui moduli che ci erano stati consegnati e ci preparammo a ricevere il Papa.

Dopo una *solemn*e eucarestia - celebrata dal Pontefice nel chiostro della basilica, sotto un sole impietoso e discorsi vari - ripresero i lavori e i moderatori dei singoli gruppi di studio presentarono la relazione dei lavori. Con mia grande meraviglia, il nostro non riferì una sola parola di quanto avevamo valutato e suggerito. Attribuii il tutto a una sua *distrazione* per un colpo di sole.

Così, senza aver avuto mai uno spazio per esprimere un giudizio sulle relazioni ufficiali, fummo rispediti nelle nostre diocesi. Il Grande Sinodo si era concluso e, ufficialmente, la Chiesa italiana si era espressa sui temi in discussione, dando voce a quel *Sensus fidelium* che ufficialmente costituiva la meta dell'evento.

Mesi dopo, nella libreria *Dheoniana*, mi fu suggerito di acquistare il volume degli atti di quel Sinodo. Prima di comprarlo volli controllare la presenza di quanto elaborato dal nostro gruppo di studi. Mi aspettavo che questa

volta il curatore avesse fatto cenno al nostro lavoro, ma non ve n'era traccia; si era infatti limitato a riproporre la sintesi *inventata* dal nostro moderatore.

Rifiutai quel volume che divenne per me la prova della falsità del documento conclusivo del Sinodo, che evidentemente era stato formulato ancor prima che iniziassero i lavori; e della falsità dei dotti e articolati commenti degli storiografi, i quali, rifacendosi ad esso, avrebbero narrato una fantasmatica evoluzione (!!!) della Chiesa italiana.

Le mie amare conclusioni furono poi ulteriormente confermate da quel *Grande Giubileo*, esaltato dai conferenzieri, ma in pratica produttore solo di un vasto marketing per gite, processioni, raduni oceanici e tanti e tanti documenti che oggi è difficile trovare finanche nelle biblioteche delle diocesi.

Certo non posso generalizzare le mie conclusioni, ma conservano la loro validità almeno per i campioni che ho esaminato.

Il Sinodo

A uguali conclusioni sono giunto in merito al Sinodo in itinere sulla famiglia.

Venuto tardivamente a conoscenza della indizione di tale *sinodo*, apprezzai vivamente il desiderio di Papa Francesco di chiedere il contributo della Chiesa intesa come *voce dei*

singoli fedeli; ma subito mi resi conto che ad essi non veniva comunicato né l'oggetto da valutare, né la struttura del collegio sinodale, né il metodo di lavoro che sarebbe stato seguito. Per soddisfare la richiesta pontificia, bisognava solo rispondere a un preordinato *questionario*.

Istintivamente, la scelta di proporre un *questionario* per formulare il *Sensus Fidelium* in ordine al complesso tema in discussione, non mi parve in grado di realizzare la detta finalità. Ogni questionario infatti, per sua natura, è in qualche modo già orientato a circoscrivere il problema e, diluendolo negli epifenomeni, a sfuggire i dati fondamentali; tende inoltre a orientare gli interpellati verso una conclusione già formulata benché non espressa chiaramente.

Inoltre, in base a una piccola indagine da me stesso condotta, mi resi conto che il *questionario* non era né predicato, né diffuso nelle chiese; e tanto meno era stato inviato a me, sacerdote impegnato nella catechesi, nella predicazione e negli studi teologici. Solo grazie alla sollecitudine di un parroco amico riuscii ad averne una fotocopia.

Dalla mia indagine, inoltre, mi risultava che, né studiosi della Scrittura e teologi dogmatici erano mai stati invitati ad ascoltare la *viva voce* dei fedeli al fine di aiutarli a formulare un proprio sentire da comunicare a Papa

Francesco; né che lo avessero fatto i sacerdoti. Lacuna molto grave tenuto conto che il tema della famiglia è di stretta competenza del popolo e non certo dei sacerdoti che di sesso e famiglia possono parlare spesso solo per esperienze fuggevoli e tormentose.

Ma ciò che risultava ancora più intrigante era che: a) la risposta ai quesiti presupponeva spesso una conoscenza delle cose ecclesiastiche che non era alla portata di tutti i fedeli; b) erano completamente scomparsi i pur limitati contributi dei fedeli; c) il costante intervento del clero sia al momento della rilevazione, sia nella fase di rielaborazione dei dati da inviare al sinodo.

Dubito allora che ai vescovi sinodali sia giunta la voce del Popolo di Dio, e immagino che essa si stia sostituendo da quella delle sacrestie, dei parroci o di qualche segretario di curia, accompagnata talvolta dalle dotte considerazioni di qualche teologo *defensor fidei* proiettato sul passato. E così, ancora una volta, ai problemi che fanno soffrire i cristiani si è risposto secondo i canoni scolastici, pietrificati in formulazioni intellettuali.

Rebus sic stantibus

Anche nella seconda fase, non riesco a prevedere una virata che, come Papa Francesco continua a chiedere, accetti la collaborazione del laicato. Eppure il Sinodo è stato voluto dal Papa per meditare sulla Famiglia e sul Matrimonio reali, e non sulle loro oleografie.

Già si prospetta infatti un nuovo formulario che, attraverso la sua mirata strutturazione, ingabbierà il sentire delle persone, costringendole a incapsulare il proprio libero sentire in tendenziose e mirate domande e risposte.

Purtroppo il *documento scritto* è stato per secoli il *topos* preferito dalla gerarchia clericale, perché è in grado, da un lato, di pietrificare i dubbi e le istanze dei fedeli e le loro stesse persone; e dall'altro di avallare pregiudizi intellettuali. Così avveniva mezzo millennio fa, quando invece di giudicare il vivo Lutero e le sue reali istanze, si condannò quanto su di lui aveva riportato il cardinale *Bellarmino*; e così avviene oggi quando si vuole sostituire al vivo sentire del popolo le lambiccate proposizioni dei teologi di palazzo.

Ma i tempi sono cambiati e alla stampa scritta si è sostituito quel *salotto telematico* che ha raggiunto oggi una dimensione planetaria.

La stampa costituì la forza di Lutero e allora si credette di sconfiggerla bruciando i libri in piazza; oggi che la stampa in folio è superata, perché non allestire un forum telematico, ben propagandato, aperto a tutti i cristiani del mondo? Organizzarlo sarebbe stato più semplice e fruttuoso, consentendo a chiunque di intervenire, chiedendo solo di qualificarsi come facenti parte della comunità visibile della Chiesa, oppure inseriti in una diversa struttura religiosa.

Date queste premesse, da piccolo e isolato teologo, ritenendo mio dovere offrire il mio contributo, ho inviato una *e-mail* al Papa e ai singoli vescovi italiani riuniti nel Sinodo, nella quale facevo un sintetico elenco di domande e istanze ricavate dal contatto con i fedeli nella mia attività sacerdotale. (qui di seguito ne riporto il testo).

Per esperienza non speravo di aprire un dialogo con i *piani alti*, ma mi aspettavo per lo meno un cenno di presa d'atto... Forse avrei dovuto scrivere su carta pergaminata e non mediante una misera *e-mail*.

I

CONTRIBUTI PER IL SINODO

di Vincenzo M. Romano

a Papa Francesco - Pietro Romano
ai Cardinali e Vescovi della C.E.I.

Premessa

Rivalutando il prioritario ruolo ecclesiale del *Sensus Fidelium*, Papa Francesco ha chiesto al Popolo di Dio di manifestare, in occasione del prossimo Sinodo dei Vescovi, la propria fede sul tema vasto e controverso della famiglia e del matrimonio.

Da teologo, ho avvertito il bisogno di collaborare nella esplicitazione di tale *Sensus*, cercando di enucleare i problematici punti nodali esistenti a monte di questo sentire.

Dopo aver ascoltato tante voci, a volte molto discordanti, ho provato a esprimere alcuni interrogativi che meritano una risposta. Ritengo che essi nascano da una fede di fondo (inespressa e a volte mal formulata) che è costretta a misurarsi con una nuova visione dell'uomo, della società e del mondo materiale; e che purtroppo l'attuale predicazione della fede affronta limitandosi quasi sempre a

valutare gli *epifenomeni* e non i momenti di fondo da cui essi sono originati.

Le soluzioni a tali *epifenomeni*, scavalcando spesso anche il Vaticano II, sono proposte fondando su teologie troppe volte ripetute e ormai superate, perché riferite a una sorpassata visione dell'uomo, del mondo e della Chiesa, e tuttavia considerata certa e immodificabile.

Un'impostazione che, come già avvertito qualche tempo fa da *Haering*, ha creato di fatto una divaricazione fra Popolo di Dio e Magistero. Molti cristiani avvertono infatti di essere considerati ancora *sudditi* di una Chiesa legale (vedi C.J.C e Catechismi); e tanti si meravigliano che, dietro l'abbondare di parole, riflessioni e deduzioni intellettuali, non viene spiegato né enunciato chiaramente il *fondamento scritturistico* delle asserzioni magisteriali.

Sta di fatto che oggi esiste un *gap* teologico che riguarda significativamente la Sacra Scrittura. Per molti, infatti, il Vangelo è diventato materia letteraria dal quale ricavare espressioni utili a coronare qualche umano ragionamento, ma avulse dal contesto e non sorrette da una piena esegesi.

Eppure molti credenti desiderano un conforto nella fede, fondato sul divino vangelo e non su umane argomentazioni; desiderano affermazioni motivate sulla Rivelazione e non sulla logica umana e sul connesso diritto canonico; sono ansiosi di una *Parola Evangelica* che sorregga la fede individuale nelle temperie del mondo; di una *Parola di Salvezza* che vinca gli umani fallimenti e dia speranza ai tanti che non hanno neppure la forza di pentirsi (come quel reo crocifisso) e si affidano al Cristo come ultima spiaggia.

In questo senso mi sembra sia orientata la predicazione di Papa Francesco che, attraverso parole

e coerenti comportamenti, senza rinunciare alla verità (vedi scomunica dei mafiosi), non predica teologie, ma una fede vittoriosa fondata non sul buonismo soggettivo, ma sulla misericordia di Dio.

Mi preme ribadire che, al di là della forma letteraria di queste riflessioni, non è mia intenzione suggerire soluzioni, ma solo offrire alcuni momenti di riflessione. Proprio perché credo nella divina ispirazione della Chiesa, quale Popolo di Dio, ritengo che sia compito del Sinodo porsi umilmente in ascolto di ogni voce che possa far crescere quel deposito di fede che abbiamo ricevuto, non come prezioso reperto archeologico da conservare gelosamente, ma come viva creatura da far crescere e progredire.

Vangelo e testimonianza ecclesiale

- Qual è il *fondamento biblico* del Matrimonio, della Famiglia e delle loro specifiche caratteristiche? È sufficiente, e in che senso, il genesiaco "*crescete e moltiplicatevi*"?

- Si può elidere dalla fede cristiana la famiglia (meglio: la *gens*) dei patriarchi che era poligamica e prevedeva la generazione con le concubine?

- Con quale argomento biblico si propone la specialissima famiglia di Gesù come esempio di quella attuale? Giuseppe e Maria non si uniscono né generano figli.

- Quale peso assume nel Nuovo Testamento il matrimonio e la famiglia? È sufficiente la presenza di Gesù alle Nozze di Cana, laddove mancano proprio gli sposi? Perché manca ogni sottolineatura delle famiglie degli apostoli?

- Che significa teologicamente e concretamente il celibato di Gesù e a quello suggerito da Paolo?

- Quanto vale la testimonianza quasi millenaria della Chiesa che non considerava sacramento il matrimonio? S. Monica era una sposa cristiana o una concubina?

- Alla luce della Rivelazione, qual è il valore e il peso dell'istituto laico del matrimonio così come è contemplato nel diritto canonico?

- Qual è il fondamento biblico della Famiglia come *Chiesa domestica*? È solo una aggettivazione che *battezza* la realtà laica (previamente sagomata *ad hoc* dai canonisti)?

- La comunità familiare assume le caratteristiche di *Chiesa domestica* solo attraverso il rito del matrimonio, o anche quando di fatto sacramentalizza il Cristo *comunione e fonte di vita* (es adozione di figli attuata da un singolo)?

- I coniugi in palese continua divisione (ad es. anche con separazione legale) rimangono *Chiesa domestica*?

- Qual è il contenuto sostanziale e operativo della partecipazione dei componenti la *Chiesa domestica*?

- La comunità familiare è veramente il *fondamento della società*? Non lo è stato da sempre la *Gens* nella quale si collocava la famiglia costituita dagli sposi?

- Ogni società si costruisce una dimensione corpuscolare del suo complesso corpo sociale (matriarcato, poligamia, gens, tribù etc). Alla fede compete prendere atto di tali strutture e suggerire di sperimentarle seguendo gli insegnamenti di Gesù?

- La comunità visibile (petrina o familiare) è automaticamente sacramento, oppure è testimonianza che solo talvolta assurge a sacramento?

- La comunità eucaristica, certamente sacramento durante la celebrazione, perde tale qualità

dopo la *benedizione* finale che rimanda nel mondo i singoli fedeli?

Realtà e sacramento del Matrimonio

- Nei millenni e in ogni latitudine, le società hanno costruito svariate forme di matrimonio fra uomo e donna e lo hanno ricondotto a un patto che quasi sempre era stretto fra suocero e genero. È ancora attuale una concezione contrattualistica del matrimonio?

- Qual è il fondamento evangelico della scelta (esportata ovunque) di una certa forma di matrimonio romano, ridotto a suggestiva oleografia, e che di fatto non corrisponde, se non occasionalmente, alla realtà?

- Il sacramento ha per oggetto il patto coniugale, che è sostanzialmente un atto umano, o piuttosto *la Famiglia*?

- Alla luce della nozione di *Chiesa domestica*, su quale fondamento biblico è stato accentuato il *patto coniugale* rispetto alla *comunità familiare*? Cosa impedisce a una comunità (ad es. di vecchi) di godere della ricchezza sacramentale della famiglia, secondo le regole stabilite volta a volta dalla società umana?

- La *libertà degli sposi* nel contrarre matrimonio è fondata su una tradizione ecclesiale, o è databile alla Rivoluzione Francese che affermava la primazialità dell'individuo e la sua libera coscienza?

- Ha un fondamento evangelico l'*affectio maritalis* e in generale l'*amore* fra coniugi? Per secoli e secoli entrambi sono stati solo occasionali e improduttivi di conseguenze religiose.

- Sacramento è il *rito* (materia-forma) e/o la *testimonianza* che costituisce il credente come attuale incarnazione del Cristo in una specifica modalità

del suo amore per l'uomo? Diremo: "Cosa è" un sacramento, o "Chi è sacramento"?

- Il sacramento in quanto incarnazione del Cristo che è unico, riguarda sempre e solo il singolo o la coppia?

- Fondamento del sacramento è la *chiamata divina* o la *volontà dell'uomo di aderire alla chiamata*?

- In base alla Rivelazione, chi è chiamato a valutare la presenza della *Chiamata divina*? La vocazione al sacramento dell'ordine viene verificata con acribia, non certo quella al matrimonio: l'esperienza del fidanzamento è ben diversa da quella matrimoniale.

- La vocazione come atto divino può modificarsi (vedovi che transitano nel celibato consacrato); può cambiare anche l'adesione umana a una chiamata?

- La vocazione riguarda la scelta del singolo a sposarsi, o investe anche gli altri componenti della famiglia? E in che senso?

- È più corretto dire che il sacramento del matrimonio è *indissolubile*, o piuttosto che le unioni che generano vita (in ogni senso) e si mantengono stabili, sono sacramento del Cristo?

- È indispensabile celebrare il rito sacramentale quando la chiamata a creare una famiglia è già inequivocabilmente attestata dalla realtà?

- Perché la morte del coniuge scioglie il matrimonio, mentre non è così quando è accertata la sua irreversibile follia, o il tradimento o tra i coniugi si crea una incolmabile distanza sul piano umano o spirituale?

- Se una Chiesa vien dichiarata eretica, la si considera sciolta sul piano sacramentale; perché ciò non accade quando un matrimonio è diventato ateo o eretico?

- La volontà di aderire ai sacramenti (ad eccezione di quelli dell'iniziazione) può esprimersi con

una manifestazione puntuale, o essa si realizza in una continua e laboriosa adesione (sacramentalità nell'esistere)?

Sessualità e matrimonio

- È corretto dedurre regole morali da una sorpassata visione della sessualità che presume che gli uomini siano o maschi o femmine per volontà divina? Perché dare valenza esclusiva al testo della Bibbia giudaica secondo cui “*maschio e femmina li fece*”, laddove la LXX dice che: “*Un che di maschile e un che di femminile li fece*”? La scienza laica ha superato la dualità *maschile-femminile* in base alla quale gli uomini vengono divisi in *omosessuali*, *transessuali* o dalla *doppia sessualità*. Ormai è anche riconosciuta l'esistenza degli “*aven*”, cioè di individui, umani o animali, che non manifestano alcuno stimolo sessuale.

- Qual è il fondamento evangelico secondo cui l'unico topos dove lecitamente gestire la sessualità è la relazione fra coniugi sposati col rito del matrimonio e per di più ancorata alla generazione? Che dire allora del rapporto consumato in tempi in cui i coniugi non sono più fertili? Esiste poi un limite all'obbligo di generare, superato il quale il sesso può essere goduto come gratificante atto umano?

- Che significato religioso ha l'imperativo di generare per conservare la specie umana, mentre non si possono evitare distruzioni di massa operate dalla natura (vedi estinzione dei dinosauri) e si predica la *fine del mondo*?

- Se era solo per fini egoistici (difesa della gens) che i Patriarchi mettevano al mondo molti figli, perché considerare illecito procrearne pochi per poterli sostenere adeguatamente?

- Se mettere al mondo un figlio è un dovere, perché non dovrebbe essere anche un diritto? Quale fondamento di fede include l'uno ed esclude l'altro?

- Quale valore religioso ha la sperimentazione adolescenziale della sessualità se intesa come presa di coscienza della propria persona?

Diritto naturale.

- È *naturale* ciò che viene accertato e verificato esistente, o lo è solo ciò che viene intellettualmente definito dalla teologia in auge? Paolo insegna che la realtà sociale, bella o brutta che sia (es. schiavitù), va accettata per quella che è, e in essa va annunciato il Cristo.

- Un musulmano che ha più mogli dalle quali sono nati dei figli, quale di esse porterà all'altare se si convertirà?

- La comunità familiare tesa a soddisfare il bisogno di stare insieme è una realtà naturale? E se opera a costruire vita (biologica o immateriale che sia) va considerata una *chiesa domestica anonima*?

- Le comunità religiose costituite da soggetti dello stesso sesso, non costituiscono un modello che si può applicare ad altre forme di unione?

Spero che a queste domande seguano motivate e chiare risposte, attente:

a) allo slittamento in atto nella cultura laica della visione comunitaria in quella che privilegia la persona e riduce il peso delle strutture complesse (es. istituzioni e stati);

b) alla verità teologica secondo cui solo l'uomo, nella sua dimensione individuale, transiterà nell'eternità ed è oggetto di santificazione.

RELATIO SYNODI

"Relatio Synodi" della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi: "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" (5-19 ottobre 2014), 18.10.2014

Introduzione

1. Il Sinodo dei Vescovi riunito intorno al Papa rivolge il suo pensiero a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze. In particolare sente il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprendimenti e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e di questo Sinodo. Nella veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro sabato 4 ottobre 2014 in preparazione al Sinodo sulla famiglia Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a

casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita [...] Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».

2. Grempo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente "scuola di umanità" (cf. *Gaudium et Spes*, 52), di cui si avverte fortemente il bisogno. Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare nei vari contesti del "villaggio globale", il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il "Vangelo della famiglia" che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie.

3. Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014, per approfondire poi la riflessione nell'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015, oltre che nell'intero anno che intercorre fra i due eventi sinodali. «Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue.

4. Alla luce dello stesso discorso abbiamo raccolto i risultati delle nostre riflessioni e dei nostri dialoghi nelle seguenti tre parti: l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre; lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia; il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.

I PARTE

L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia

Il contesto socio-culturale

5. Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. Pensiamo ai genitori, ai nonni, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani, e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato. Vanno sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi: la più grande libertà di espressione e il migliore riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini, almeno in alcune regioni. Ma, d'altra parte, bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia.

6. Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni. C'è anche una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie. Così è per la

crescente povertà e precarietà lavorativa che è vissuta talvolta come un vero incubo, o a motivo di una fiscalità troppo pesante che certo non incoraggia i giovani al matrimonio. Spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino al diffondersi di un disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza. È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.

7. Ci sono contesti culturali e religiosi che pongono sfide particolari. In alcune società vige ancora la pratica della poligamia e in alcuni contesti tradizionali la consuetudine del "matrimonio per tappe". In altri contesti permane la pratica dei matrimoni combinati. Nei Paesi in cui la presenza della Chiesa cattolica è minoritaria sono numerosi i matrimoni misti e di disparità di culto con tutte le difficoltà che essi comportano riguardo alla configurazione giuridica, al battesimo e all'educazione dei figli e al reciproco rispetto dal punto di vista della diversità della fede. In questi matrimoni può esistere il pericolo del relativismo o dell'indifferenza, ma vi può essere anche la possibilità di favorire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in un'armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso luogo. In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche di convivenze non orientate ad assumere la forma

di un vincolo istituzionale. A questo si aggiunge spesso una legislazione civile che compromette il matrimonio e la famiglia. A causa della secolarizzazione in molte parti del mondo il riferimento a Dio è fortemente diminuito e la fede non è più socialmente condivisa.

8. Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito. Il numero dei divorzi è crescente e non è raro il caso di scelte determinate unicamente da fattori di ordine economico. I bambini spesso sono oggetto di contesa tra i genitori e i figli sono le vere vittime delle lacerazioni familiari. I padri sono spesso assenti non solo per cause economiche laddove invece si avverte il bisogno che essi assumano più chiaramente la responsabilità per i figli e per la famiglia. La dignità della donna ha ancora bisogno di essere difesa e promossa. Oggi infatti, in molti contesti, l'essere donna è oggetto di discriminazione e anche il dono della maternità viene spesso penalizzato piuttosto che essere presentato come valore. Non vanno neppure dimenticati i crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime, talvolta purtroppo anche all'interno delle famiglie e la grave e diffusa mutilazione genitale della donna in alcune culture. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Anche le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, vedono situazioni familiari deteriorate soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro periferie cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada. Le migrazioni inoltre rappresentano un altro segno dei

tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare.

La rilevanza della vita affettiva

9. A fronte del quadro sociale delineato si riscontra in molte parti del mondo, nei singoli un maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità; tale giusta aspirazione può aprire al desiderio di impegnarsi nel costruire relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari. Il pericolo individualista e il rischio di vivere in chiave egoistica sono rilevanti. La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno richiesto nel matrimonio cristiano può essere un forte antidoto alla tentazione di un individualismo egoistico.

10. Nel mondo attuale non mancano tendenze culturali che sembrano imporre una affettività senza limiti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. Di fatto, la questione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità. Preoccupa una certa diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet e va denunciata la situazione di quelle persone che sono obbligate a praticare la prostituzione. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e

faticano a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare attraverso le separazioni e i divorzi a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire. Lo sviluppo delle biotecnologie ha avuto anch'esso un forte impatto sulla natalità.

La sfida per la pastorale

11. In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo viene da Dio e che, pertanto, una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, possa trovare un terreno fertile nelle attese più profonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con la loro esistenza concreta, saperne sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disperate. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono.

II PARTE

Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia

Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza

12. Al fine di «verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto [...]. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (Papa Francesco, *Discorso del 4 ottobre 2014*). Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio.

13. Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, occorre distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui l'ordine della creazione evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale delle origini. Così qui s'intende il modo di agire salvifico di Dio, sia nella creazione sia nella vita cristiana. Nella creazione: poiché tutto è stato fatto per mezzo di Cristo ed in vista di Lui (cf. *Col 1,16*), i cristiani sono «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo

che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (*Ad Gentes*, 11). Nella vita cristiana: in quanto con il battesimo il credente è inserito nella Chiesa mediante quella Chiesa domestica che è la sua famiglia, egli intraprende quel «processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (*Familiaris Consortio*, 11), mediante la conversione continua all'amore che salva dal peccato e dona pienezza di vita.

14. Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (*Mt* 19,8). L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" *Mt* 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (*Mt* 19,3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (*Gv* 4,1-30) e con l'adultera (*Gv* 8,1-11)

in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione ("va' e non peccare più"), condizione per il perdono.

La famiglia nel disegno salvifico di Dio

15. Le parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli comprendevano l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Tale insegnamento di Gesù ci permette di distinguere in tre tappe fondamentali il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (*Gen 1,27*), ma li ha anche benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (*Gen 1,28*). Per questo, «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (*Gen 2,24*). Questa unione è stata danneggiata dal peccato ed è diventata la forma storica di matrimonio nel Popolo di Dio, per il quale Mosè concesse la possibilità di rilasciare un attestato di divorzio (cf. *Dt 24, 1ss*). Tale forma era prevalente ai tempi di Gesù. Con il Suo avvento e la riconciliazione del mondo caduto grazie alla redenzione da Lui operata, terminò l'era inaugurata con Mosé.

16. Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cf. *Mc 10,1-12*). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cf. *Ef 5,21-32*), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'allean-

za sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen* 1, 26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cf. *Ap* 19,9; Giovanni Paolo II, *Catechesi sull'amore umano*).

La famiglia nei documenti della Chiesa

17. «Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cf. *Gaudium et Spes*, 47-52). Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cf. *Gaudium et Spes*, 48), mettendo l'amore al centro della famiglia, mostrando, allo stesso tempo, la verità di questo amore davanti alle diverse forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea. Il "vero amore tra marito e moglie" (*Gaudium et Spes*, 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cf. *Gaudium et Spes*, 48-49). Inoltre, *Gaudium et Spes* 48 sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore "viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio", e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo

purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cf. *Lumen Gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*Instrumentum Laboris*, 4).

18. «Sulla scia del Concilio Vaticano II, il Magistero pontificio ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, Paolo VI, con la Enciclica *Humanae Vitae*, ha messo in luce l'intimo legame tra amore coniugale e generazione della vita. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie (*Gratissimam Sane*) e soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*. In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia "via della Chiesa"; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cf. *Familiaris Consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità» (*Instrumentum Laboris*, 5).

19. «Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus Caritas Est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cf. *Deus Caritas Est*, 2). Egli ribadisce come: "Il matrimonio basato

su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (*Deus Caritas Est*, 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in Veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cf. *Caritas in Veritate*, 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune» (*Instrumentum Laboris*, 6).

20. «Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen Fidei* affrontando il legame tra la famiglia e la fede, scrive: "L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (*Lumen Fidei*, 53)» (*Instrumentum Laboris*, 7).

L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme

21. Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte

alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù.

22. Nella stessa prospettiva, facendo nostro l'insegnamento dell'Apostolo secondo cui tutta la creazione è stata pensata in Cristo e in vista di lui (cf. *Col* 1,16), il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere apprezzamento per il matrimonio naturale e per gli elementi validi presenti nelle altre religioni (cf. *Nostra Aetate*, 2) e nelle culture nonostante i limiti e le insufficienze (cf. *Redemptoris Missio*, 55). La presenza dei semi Verbi nelle culture (cf. *Ad Gentes*, 11) potrebbe essere applicata, per alcuni versi, anche alla realtà matrimoniale e familiare di tante culture e di persone non cristiane. Ci sono quindi elementi validi anche in alcune forme fuori del matrimonio cristiano –comunque fondato sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna –, che in ogni caso riteniamo siano ad esso orientate. Con lo sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli e delle culture, la Chiesa riconosce anche questa famiglia come la cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana.

Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili

23. Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia, «che si potrebbe chiamare Chiesa domestica» (*Lumen Gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657). La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo» (Paolo VI, *Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964). Il Vangelo della famiglia, nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati.

24. La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale

evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Evangelii Gaudium*, 44).

25. In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nelle loro vite e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro. Seguendo lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo (cf. *Gv* 1,9; *Gaudium et Spes*, 22) la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.

26. La Chiesa guarda con apprensione alla sfiducia di tanti giovani verso l'impegno coniugale, soffre per la precipitazione con cui tanti fedeli decidono di porre fine al vincolo assunto, instaurandone un altro. Questi fedeli, che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante, distinguendo adeguatamente le situazioni. I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che

ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa.

27. In tal senso, una dimensione nuova della pastorale familiare odierna consiste nel prestare attenzione alla realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, ai matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche alle convivenze. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio. Molto spesso invece la convivenza si stabilisce non in vista di un possibile futuro matrimonio, ma senza alcuna intenzione di stabilire un rapporto istituzionale.

28. Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo aldilà della compassione. L'amore misericordioso, come attrae e unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione. Così nello stesso modo intendiamo l'atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cf. Gv 8,1-11).

III PARTE

Il confronto: prospettive pastorali

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti

29. Il dialogo sinodale si è soffermato su alcune istanze pastorali più urgenti da affidare alla concretizzazione nelle singole Chiese locali, nella comunione "cum Petro et sub Petro". L'annuncio del Vangelo della famiglia costituisce un'urgenza per la nuova evangelizzazione. La Chiesa è chiamata ad attuarlo con tenerezza di madre e chiarezza di maestra (cf. *Ef* 4,15), in fedeltà alla kenosi misericordiosa del Cristo. La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla (cf. *Gv* 3,16 -17).

30. Evangelizzare è responsabilità di tutto il popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma. Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società (cf. *Novo Millennio Ineunte*, 50). I Padri sinodali hanno più volte sottolineato che le famiglie cattoliche in forza della grazia del sacramento nuziale sono chiamate ad essere esse stesse soggetti attivi della pastorale familiare.

31. Decisivo sarà porre in risalto il primato della grazia, e quindi le possibilità che lo Spirito dona nel sacramento. Si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che «riempie il cuore

e la vita intera», perché in Cristo siamo «liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (*Evangelii Gaudium*, 1). Alla luce della parabola del seminatore (cf. *Mt* 13,3), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna neppure dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione.

32. Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone. Non va mai dimenticato che la crisi della fede ha comportato una crisi del matrimonio e della famiglia e, come conseguenza, si è interrotta spesso la trasmissione della stessa fede dai genitori ai figli. Dinanzi ad una fede forte l'imposizione di alcune prospettive culturali che indeboliscono la famiglia e il matrimonio non ha incidenza.

33. La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo. L'annuncio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi anche nei Paesi più secolarizzati.

34. La Parola di Dio è fonte di vita e spiritualità per la famiglia. Tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura

orante e ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie.

35. Allo stesso tempo molti Padri sinodali hanno insistito su un approccio più positivo alle ricchezze delle diverse esperienze religiose, senza tacere sulle difficoltà. In queste diverse realtà religiose e nella grande diversità culturale che caratterizza le Nazioni è opportuno apprezzare prima le possibilità positive e alla luce di esse valutare limiti e carenze.

36. Il matrimonio cristiano è una vocazione che si accoglie con un'adeguata preparazione in un itinerario di fede, con un discernimento maturo, e non va considerato solo come una tradizione culturale o un'esigenza sociale o giuridica. Pertanto occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale.

37. È stata ripetutamente richiamata la necessità di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individualistiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie.

38. Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e socio-politico.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio

39. La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. Riguardo a questa necessità i Padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale

40. I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento (cf. *Familiaris Consortio*, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali e Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante

entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna, consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.

42. È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono *ad experimentum*, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (*Instrumentum Laboris*, 81). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.

43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in

opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cf. *1 Cor* 13,8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.

45. Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari,

sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cf. *Familiaris Consortio*, 84).

46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in

ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono essere un "oggetto" da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all'accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aiutate le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli.

48. Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del vescovo diocesano, il quale nella

sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cf. *Dignitas Connubii*, art. 113, 1).

50. Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.

51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

52. Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando

si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735).

53. Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.

54. Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflettere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.

L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale

55. Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4).

56. È del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso.

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità

57. Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale,

compromette il rapporto tra le generazioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili.

58. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cf. *Apostolicam Actuositatem*, III,11), più volte richiamata e incoraggiata dal magistero (cf. *Familiaris Consortio*, III,II; *Evangelium Vitae*, IV,93). La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a che ne è stato privato.

59. Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va

ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

60. Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberalmente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.

61. La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità

materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia.

Conclusione

62. Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2015, dedicata alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Non si tratta di decisioni prese né di prospettive facili. Tuttavia il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, guardando al modello della Santa Famiglia, potranno guidarci a trovare vie di verità e di misericordia per tutti. È l'auspicio che sin dall'inizio dei nostri lavori Papa Francesco ci ha rivolto invitandoci al coraggio della fede e all'accoglienza umile e onesta della verità nella carità.

La seconda fase del Sinodo

Ora è cominciata una seconda fase del Sinodo. Che fare? Come già proponevo in un mio contributo, non mi resta che seguire l'esempio di Paolo, il quale, dopo aver inutilmente tentato di dialogare con gli *eletti*, scelse di rivolgersi ai *Gentili*.

Offrendo allora a tutti alcune riflessioni sul documento finale del Sinodo (che riporto come appendice), invito i laici credenti, a superare gli steccati dei formulari proposti, e organizzare qualche incontro tra loro a "*bocca aperta*", così come Papa Francesco ha suggerito ai vescovi sinodali.

Forse in questo modo si potrà delineare un nuovo modo di predicare, ricordando che la parola greca *omiletica* implica *compagnia, relazione, familiarità* anche intima, e non un parlare dall'alto verso il basso.

Ma ciò è possibile solo se l'oggetto del predicare non è il *pensiero teologico*, ma la *Carità* che ci unisce gli uni agli altri come membra di uno stesso Corpo: questa è l'unica *legge* del Cristiano, anche se a volte può assumere forme scandalose. Predicare non è la retorica dei pulpiti, ma la testimonianza che rendiamo con la nostra vita. E allora può capitare di dover camminare per le vie im-

pervie, nei dubbi e nelle deviazioni di chi ci ascolta, offrendogli il conforto della nostra fede.

Predicare è suscitare il fuoco anche da una piccola favilla, ben sapendo che il Cristo non accoglie i *giusti*, ma coloro *che cercano*. Perché essere *giusti* significa conformarsi a una statica *Norma*, mentre chi *cerca* riconosce che la *Meta* va guadagnata passo dopo passo ma mai sarà posseduta: “*siate perfetti come il Padre mio*”.

II

LEGGENDO IL DOCUMENTO SINODALE

Come intendo collaborare

“Io non sono la Verità”, eppure debbo parlare. Invito allora il lettore, se lo ritiene utile, a formulare una libera e personale opinione su quanto ho esposto ed esporrò, espungendo ovviamente quanto gli sembrerà superfluo o errato.

In particolare, in questa seconda sezione voglio comunicare le mie reazioni nel leggere il documento del Sinodo che è stato pubblicato il 18.10.2014 (lo riporto integralmente nel fascicolo di appendice). Si tratta di note che non vogliono costituire un sistematico commento: nella III sezione svilupperò solo qualche tema che mi sembra rilevante, e accennerò a novità che potevano formare oggetto dei lavori sinodali.

Chiarisco subito che parlerò a *“bocca aperta”* (come ha suggerito Papa Francesco), for-

mulando i motivi che, a mio parere, rendono deludente il documento finale del Sinodo. Che bisogno c'era di riunire tanti vescovi se, come nel caso di Loreto, le conclusioni potevano formularsi ancor prima di cominciare? Ho trovato il documento finale somigliante ai tanti che negli ultimi tempi hanno alluvionato la Chiesa; se ne cancellavo l'intestazione e la data, potevo comodamente datarlo anche a dieci anni fa.¹

Passato e futuro

Secondo il solito *clichet*, con l'elencazione di ciò che si *deve* fare, il testo non indica *ciò che non si è fatto*, sfuggendo così all'analisi degli errori commessi.

Più andavo avanti nella lettura, e più mi rendevo conto che, a chi cerca chiarezza nella fede, si proponeva ancora una volta una sintesi di ciò che la gerarchia va ripetendo da sempre, senza mai passare all'azione.² Cer-

¹ Le idee quando sono espresse in modo diretto, guadagnano sorrisi di sufficienza e critiche puntute. Ma poiché in buona fede cerco di contribuire a tutelare quella Chiesa che ho sposato, spero che questo mio lavoro acqua e sapone (non amo *lifting* e silicone) non faccia aumentare il numero dei miei nascosti detrattori, e che essi continuino imperterriti a circondarmi di silenzio.

² Tramonta il Vaticano II, tramonta il Grande Giubileo, insieme ai tanti *'anni'* vessilliferamente dedi-

cando poi nel testo qualche modo nuovo di annunciare il Cristo, mi sembrava di partecipare a una specie di caccia al tesoro dove, fatta salva qualche citazione tratta dal Vangelo, non ho mai trovato una meditazione sulla sua Persona divina. Deluso concludevo allora che, a seguire quel testo, si è cristiani se conformi, non già alla fede viva predicata da Gesù, ma al Diritto Canonico o a qualche antica teologia ancora egemone nella Chiesa.

Mentre gli ultimi Papi, di fronte all'evidenza della storia, hanno umilmente chiesto perdono degli errori della Comunità Cristiana, notavo che nel documento sinodale mancava qualsiasi assunzione di responsabilità. Sembrava quasi che a parlare non fossero gli stessi che, seppure in buona fede, hanno cooperato a determinare la secolarizzazione che viene criticata e condannata.

E invece, a mo' di compensazione, scorreva nel testo la solita retorica autocelebrazione: *"con intima gioia e profonda consolazione la Chiesa guarda..."*; *"La Chiesa in quanto maestra sicura e madre premurosa..."*; *"La Chiesa guarda*

cati volta a volta a questo o a quel tema; invecchiano le encicliche, osannate al loro nascere e finite in ripostiglio. Tutto tramonta nel dimenticatoio delle parole e tutto rimane immutato. Un amico diceva: *la Chiesa è il luogo dove nulla si cambia, tutto viene proclamato, e tutto resta come prima.*

con apprensione... soffre..."; "La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno..." etc.

A fronte di tali affermazioni, mi chiedevo: ma questa Chiesa, intesa come comunità umana, che ha fatto finora? Perché non è mai intervenuta per porre rimedio alle cause che hanno generato i problemi in gioco?

Presumevo che il Sinodo avrebbe operato una lettura critica di ciò che concretamente si è fatto e predicato nella Chiesa, e invece ha continuato a scaricare le responsabilità sui fedeli, affermando che è la famiglia a dover *riscoprirsi nella sua verità*.³

Un' annosa esperienza nel carcere napoletano di *Poggioreale* mi insegnò che anche nei peggiori farabutti esiste pur sempre il desiderio di realizzare se stessi e perseguire la felicità; e mi rendevo conto che, interpellati su questo profilo, spesso si aprivano al dialogo con il *Cristo Vita*.

Il documento sinodale, invece, ha trasformato in espressioni intellettuali tali aspirazio-

³ La frase è di per sé giustissima, ma perché tale invito, che ne evidenzia le responsabilità, non si allarga al clero che quelle famiglie ha indottrinato e guidato, e che regge la *Grande Famiglia* del Cristo? Come sempre accade nei documenti ufficiali, chi scrive si mantiene prudentemente fuori discussione; la colpa non è mai dei generali, ma dei soldati che combattono male, perché si abbandonano all'*individualismo* e all'*edonismo*.

ni, le ha condannate a priori, e non si è sforzato di far emergere dalle situazioni vissute quella favilla della luce del Cristo, sempre operante nel mondo, da attivare e proporre come via.

Mentre il Vaticano II ha affermato che anche nelle altre chiese c'è una luce di verità, si continua a misconoscere la presenza di tale favilla nel singolo cristiano, ad esempio in un divorziato risposato.

Interrogare da etologi

Papa Francesco, quale voce del Popolo di Dio, ha chiesto espressamente di conoscere ciò che esso avverte in ordine alla famiglia.

Il primo punto su cui il Sinodo avrebbe dovuto riflettere, doveva dunque riguardare il modo di interrogare i cristiani, onde consentire loro di esporre liberamente le loro verità; senza peraltro trascurare tutta la complessa opera letteraria presente nella nostra cultura (libri, film, manifestazioni etc.) e non riconducibile solo all'area ristretta area degli autori praticanti cristiani.

Purtroppo non sappiamo come il Sinodo abbia impostato i problemi, quali le metodiche scelte e quali le conclusioni concretamente prospettate. E allora mi domando se in qualche modo, seppure involontariamente, il

questionario non abbia orientato *ad usum Delphini* le risposte del popolo di Dio.

Nel documento neppure si dice se c'è stata un'effettiva convocazioni di tutti i fedeli, o ad esprimersi siano stati solo gli sparuti gruppi (in genere pecorecci) che frequentano le sacrestie. È evidente che, sul reale stato della famiglia, non può considerarsi esaustiva la testimonianza di qualche coppia di coniugi scelta proprio perché in buona convivenza.

Dall'esame del documento finale, sembra che i Padri abbiano discusso più su *concetti* da loro stessi formulati che su ciò che concretamente il popolo ha potuto esprimere. E così le *periferie* sono rimaste fuori della sacra cinta del Sinodo, e si ha l'impressione che, proprio perché si snocciolavano concetti e oleografie, si sia creata una intellettuale contrapposizione fra pensiero clericale e pensiero laico.

Un altro input utile alla riflessione poteva poi essere il motivo per cui la Chiesa, per quasi tutto il primo millennio, si è disinteressata di regolamentare il matrimonio (era considerato solo un patto tra privati). Tale comportamento deve pure avere un significato.

Se riteniamo che il matrimonio di Monica, che oggi considereremmo concubinato, concorse a costruire la santità del coniuge pagano e di Agostino, perché questo non può accadere anche oggi? Quel Dio che accettò la fede di

Monica è rimasto pur sempre lo stesso. Perché allora, quanto al matrimonio, non ispirarci all'esperienza della Chiesa dei primi secoli, così come facciamo per l'eucarestia?

Anche la struttura del documento, formalmente impeccabile, rivela qualcosa difficilmente accettabile. Infatti, pur cercando soluzioni per circostanze del tutto nuove, il modo di procedere dei vescovi è rimasto quello di sempre. Non si dice ad esempio: *Questi sono i fatti che emergono dal mondo; e noi, invocando umilmente di essere illuminati dal Vangelo, crediamo che in essi in qualche modo sia comunque presente il Cristo*; si raccattano invece antiche teologie, ampiamente superate, a mo' di codice per avallare le proprie affermazioni.⁴

⁴ Forse influenzato dalla mia antica formazione giuridica, nel leggere il documento, mi è parso di ripercorrere il tracciato delle sentenze giudiziarie e cioè: - descrizione del fatto; - richiamo alle norme da applicare; - formulazione del dispositivo. E ho avvertito allora la nostalgia di Paolo che, spogliato di ogni autorità, preso atto di quanto gli veniva narrato, metteva in discussione se stesso e suggeriva soluzioni in forza della propria fede, conscio che anche il male coopera al bene, e di essere egli in persona incardinato in Cristo e aiutato dallo Spirito.

Stile compiaciuto

In una fase preparatoria, mi aspettavo un testo brusco, nato dal confronto di *esperienze personali* anche al limite dello scontro. E invece mi sono trovato di fronte alla solita sintesi intellettuale dietro la quale non riesco a cogliere la fede personale; al solito compiaciuto melisma che, per ogni argomento trattato, sembra ripetere: “*Quanto siamo saggi!*”.

Non amo giudicare, ma non posso esimersi dal valutare e sottolineare che nella prima e seconda parte del documento ho avvertito quel sapore di autocompiacimento che in genere ritrovo negli scritti curiali, che sembrano redatti sulla cima del Sinai, con in mano le Tavole della prima Legge, quelle che Mosè spezzò per averne altre del tutto nuove.

Con il tradizionale, solenne e sontuoso stile, nell'introduzione i vescovi hanno formalizzato lo scopo della riunione sinodale con parole ridondanti che accontentano tutti senza dire nulla: “*Alla luce di Cristo, ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la Rivelazione trasmessa nella fede della Chiesa ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia; il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna*”.

Neppure mi è piaciuta un'altra generica e laudativa affermazione dell'introduzione, la quale dà per scontato qualcosa che invece andava chiarito e confrontato con l'antica e ancora attuale predicazione della Chiesa. Immotivatamente si rivendica che la Chiesa "*esperta di umanità e fedele alla sua missione è motivata ad annunciare, senza soste e con convinzione profonda, il Vangelo della Famiglia (quale?) che le è stato affidato dai Maestri della Spiritualità (quali?) e dal Magistero della Chiesa (quale?)*".⁵

Inoltre *dove e come* identificare quel *Vangelo della famiglia* che il documento richiama come qualcosa di unitario e certo? Non mi risulta che esso sia mai esistito nella storia della Chiesa e dei suoi pronunciamenti.

⁵ Una soddisfatta valutazione come questa poteva ancora reggere quando la storiografia della Chiesa era affidata agli storici di palazzo; ma oggi, dopo che si sono aperte le porte della vera storia della comunità cristiana, a cominciare da quella dei Papi, i veli della Chiesa istituzione sembrano cadere uno ad uno; e a chi legge appare con maggiore chiarezza la grande differenza fra quella chiesa mondana, che i Padri consideravano *prostituta*, e quella *santa* che si forma puntualmente nella eucaristia.

La voce dei servi

Nulla da eccepire sull'opera letteraria, ma il testo non fa sentire *la voce dei servi* (ministri del Regno); ma solo quella dei *maestri* impancati a giudicare dall'alto l'agire dei cristiani. Un agire non considerato nelle sue mille varianti, ma ridotto a formule intellettuali (edonismo, individualismo etc.).

La supponenza del dire dei padri sinodali, pudicamente si vela dietro colorite espressioni riferite astrattamente alla Chiesa. Si legge infatti che: "*la Chiesa (è) esperta in umanità e fedele alla sua missione*", e si intende: quella Chiesa siamo proprio noi vescovi che ti stiamo parlando.

E che il tutto sia un gioco di parole per autenticarsi, lo si scopre nella singolare omissione del tema della *sessualità*. Tema che pure costituisce il discrimine che implica la condanna delle unioni omosessuali; eppure esso viene sapientemente emarginato perché riguarda direttamente anche i vescovi: sotto candide bende, brucia la scottatura della pedofilia che avrebbe creato una insanabile contraddizione tra esaltazione della Chiesa istituzione, e l'umana fragilità di coloro che la rappresentano.

Da ottimista impenitente, noto però che questo comodo silenzio ha avuto il suo risvol-

to positivo. E infatti se ne sono giovati i laici non accusati dai vescovi di tale peccato.

Il tono

Anche il tono di quel documento è quello di sempre: compiaciuto, magisteriale e odoroso di ipocrisia. Mi fa tornare in mente il comunicato del *Santo Uffizio* che affidava Giordano Bruno al braccio secolare, *maternamente* suggerendo: “*Lo si punisca con molta indulgenza e senza spargimento di sangue*”. E infatti fu bruciato vivo.

Dopo decenni di esperienza ecclesiastica, mi si perdoni, ma avverto i sintomi dell’orticaria quando sento pronunciare la parola “*Pastorale*”.

Non voglio generalizzare, ma troppo spesso tale espressione è l’ipocrita veste con cui si contrabbandano squallidi atti di esercizio di personale potere.⁶

⁶ A mio giudizio ‘*pastorale*’ non indica una semplice modalità dell’insegnare, che si sbrodola in discorsi sociologici e tecniche di comunicazione. Tale vocabolo indica piuttosto l’essenza stessa del *servire* ecclesiale, e non un generico contenitore del suo esercizio. Non avrebbe guastato una puntualizzazione su questo tema, che spesso è fonte di sofferenza per la Famiglia di Dio, ed il suggerimento di qualche modifica.

Anche i vocaboli usati nel documento talvolta fanno di ammuffito e di ipocrisia; ad esempio quegli aggettivi riferiti a fenomeni (in realtà di segno completamente diverso) che vengono esposti oleograficamente come "*lieti, gioiosi, armoniosi, mirabili*"; o quei termini che da secoli aspettano di essere sostituiti, come ad esempio "*mirabile, salvifico*"; o quella "*alleanza*" che per il cristiano non ha alcun significato religioso: non si poteva sostituirlo con *amicizia*? E non si potrebbe parlare di "*Eucarestia*" invece che di "*Messa*", termine quest'ultimo che richiama il rito e non la sostanza di questo evento teandrico?

Una costante dei documenti ecclesiastici è poi il richiamo, non a ciò che *vivo*, ma a ciò che è *retto*, cioè conforme alla regola. Insieme a "morte" e "peccato" anche "retto" andrebbe abrogato dal vocabolario cristiano: sono vocaboli che andrebbero sostituiti tenendo conto della dinamica cristica della "*Vita*".

Nel testo sinodale mi ha poi colpito il richiamo alle "*debite differenze*": *debite* a chi o a che cosa? Non certo al Cristo verso il quale non abbiamo debito alcuno perché tutto è stato rimesso. Forse all'insieme di norme stabilite dalla comunità? Ma esse al più sono pedagogia e non legge di Vita. Ho allora concluso che probabilmente quelle "*debite differenze*" vanno collegate al "*già detto*"; l'espressione diventa allora un segnale di

direzione della riflessione sinodale, la quale, per trovare risposte alle nuove situazioni, sa solo rivolgersi al passato.

Questo mi fa supporre che in realtà il punto di riferimento dei vescovi sia proprio quel Codice di Diritto Canonico su cui purtroppo fonda la predicazione dell'Istituzione ecclesiastica, e che ha colonizzato il mondo. Troppi chierici conoscono più il Codice che il Vangelo.

Preparare o concludere?

Il Sinodo ha formulato un testo che sembra conclusivo e non di preparazione, ponendo così le basi per una futura discussione fondata su concetti e principi già definiti e non sulla realtà della storia dolorosamente vissuta da tanti cristiani.

Vien da chiedersi: la seconda fase del sinodo sarà elaborata da intellettuali o da pastori che conoscono le difficoltà del gregge loro affidato?

Mi sarei aspettato che, chiamato a preparare la conclusiva seconda parte del Sinodo, il consesso dei vescovi approfondisse le domande della *Famiglia di Dio*, non giudicando, ma cercando in esse una eventuale presenza del Cristo; speravo che rischiasse di essere *figlio del futuro* e non del passato, fiducioso nello Spirito che guida la Chiesa e continua a

parlarle con parole sempre nuove. È per ascoltare quella voce che parla attraverso il Popolo di Dio che il Papa ha riunito tanti vescovi, e non perché formulassero l'ennesima sintesi sociologica.

Convocato *per preparare*, a me sembra che il Sinodo si sia fatto maestro. Ma quando ciò accade, gli ascoltatori si sentiranno come una scolaresca di bambini in gita per visitare in silenzio un serio museo di parole.⁷

Chi insegna deve partecipare alla dinamica vitale dell'ascoltatore, e scorgere in essa la presenza vivificante del Cristo. Non vale scrivere un libro sui lebbrosi; li si bacia, come fece Francesco; né si discetta sulla insignificanza del mondano, ma lo si traversa come fece Budda, sperimentando personalmente la sua nullità.

Il documento del Sinodo in questo senso mi appare come una lezione dottorale che non permette tremiti nella voce, l'affiorare di un dubbio o l'entusiasmo per una intravista meta esaltante. Eppure i vescovi erano chiamati a preparare; a comunicare, non le loro idee, ma

⁷ Chi nella Chiesa è chiamato a insegnare non è un *Maestro in Israele* che si fa forte delle proprie conoscenze, ma un *testimone* che si è fatto umile proprio attraverso il crescere del proprio sapere, il quale continuamente gli rivela l'esistenza di abissi di ignoranza; e, come Gesù nel tempio, è attento a interrogare e ad ascoltare, prima di rispondere.

la propria fede e quella dei figli ad essi affidati; a testimoniare che nel Corpo di Cristo ogni cellula opera per l'insieme.

Non abbiamo bisogno di maestri seduti in cattedra, ma di compagni di viaggio che, dopo l'ora di lezione, ci accompagnano a casa.

Confusione di temi

Nello scorrere il testo mi veniva da pensare che qualche parola andava pur spesa per chiarire ai fedeli che, proponendo il tema della famiglia, i vescovi sotteraneamente mettevano in discussione e implicitamente affermavano soluzioni anche per altre tematiche, come ad esempio le *comunità di convivenza*, la *gestione della sessualità*, il *sacramento del matrimonio*.

Mi aspettavo allora che tali temi fossero tenuti distinti e che su ciascuno si fosse approfondita la riflessione. E invece sembra che di tutto si sia fatto un calderone.

Novità pratiche

Sempre nell'introduzione, leggevo che il Sinodo vuole ripensare la *Rivelazione* e *rinno-
vare la Chiesa* (e anche la società) per quanto riguarda la famiglia. Ma quando sono andato avanti nella lettura, non sono riuscito a trovare niente di nuovo, né nella visione della

famiglia, né nella interpretazione della *Rivelazione* che è riproposta nelle solite e consumate esegesi.

Un testo dunque che solennemente annuncia cambiamenti senza poi nulla cambiare. Viene allora spontaneo raffrontarlo ai comportamenti di Papa Francesco che, senza fare dichiarazioni, né citare qualche espressione biblica, ha scelto di abitare non nei sacri e lussuosi piani superiori, ma in un alberguccio a piano terra del Vaticano.

Avrei preferito, al posto di formali attestazioni di obbediente sequela del Pontefice regnante, qualche concreto gesto di cambiamento che sacramentasse il passaggio da *Vescovi Conti a vescovi servi*.

Avrei preferito che finalmente il magistero si facesse carico del *dolore umano* almeno invitando a meditare e predicare quelle cristiane *beatitudini* che formano oggi solamente argomento di retoriche omelie.⁸

⁸ Si discute intellettualmente della famiglia e non si tiene conto del dramma dei suicidi omicidi familiari; del tormento della disgregazione della comunità; della vedovanza; del dramma dei figli attori e succubi; né si sottolinea l'inutilità degli sforzi umani per sanare i tanti problemi presenti nella società.

Il Cristo nel nuovo

Il Sinodo è stato convocato per affrontare il *nuovo*; e ciò, a mio giudizio, equivale a evidenziare nelle novità del mondo (nonostante le errate applicazioni storiche) il cammino sotterraneo e silenzioso del Cristo (*T. de Charadin*) che indefettibilmente avanza nella costruzione di *cieli nuovi e terra nuova*.

Purtroppo, dal sepolcro degli eventi mondani, il documento non trae fuori il Cristo che da essi continuamente risorge, né lo propone come meta. E infatti il metodo usato e suggerito è chiaramente quello delle umane scienze. In quel documento, infatti, invece di richiamare la testimonianza dei Santi e far leva sulla *fede*, vescovi tuttologi hanno utilizzato espressioni e categorie intellettuali proprie della sociologia, della pedagogia e della psicologia.

Mi aspettavo una parola di *speranza*, un riferimento al sostegno della divina *Provvidenza*. Certo il Sinodo ricorda ai fedeli la vicinanza della *Provvidenza* e suggerisce di affidarsi con slancio al potere del Cristo per realizzare i gravosi impegni di una vita coniugale o di una certa ascetica. Ma il tutto sa di retorica quando ci si accorge che i padri sinodali non hanno speso una sola parola per invocare per loro stessi quel provvidenziale intervento

divino, quasi che essi ne fossero certamente dotati per il solo fatto di essere stati nominati vescovi.

Eppure, da piccoli uomini, erano impegnati a segnare la strada a milioni e milioni di cristiani; missione questa da far tremare i polsi, e che esigeva l'invocazione della Provvidenza per essere guidati e liberati dall'umana fragilità, ma ancor di più dalla tentazione di esaltare se stessi, fermandosi agli epifenomeni e discettando sul superfluo.

Vita - Parlare in positivo

Chi crede nella vittoria della *Vita* sulla morte, perché la *Vita* è il Cristo, può ardire di suggerire a una stanca umanità, esaltanti ma realistici percorsi di *Vita*. Il documento continua invece a formulare un deprimente discorso in negativo presieduto come sempre dal *peccato*, cioè dal *vuoto di Vita*, quasi fosse una parallela divinità.⁹

E veniamo ai *peccati*. Quasi fossero il recente frutto di una puntuale e nuova analisi del Sinodo (laddove sono state più volte ana-

⁹ Tanti anni fa, dopo una mia predica, una signora mi impartì una lezione di sano e vitale ottimismo che non ho più dimenticato. Diceva: *Noi già sappiamo di essere persone che sbagliano; ma tu, quando predichi, donaci una parola di speranza*".

lizzati dai sociologi e condannati in ogni documento clericale), nei paragrafi da 5 a 10, vengono elencati e criticati alcuni atteggiamenti della società contemporanea. Il Sinodo solennemente afferma che ora la Chiesa (cioè loro stessi) avverte la necessità di intervenire contro tali errori; e viene allora da chiedersi: fino ad ora cosa si è fatto oltre che pontificare sulla peccaminosità dei laici?

Vorrà il prossimo Sinodo chiarire al Cristiano che cosa è il *peccato*, tante volte citato? Certo, per noi cristiani, esso non è la violazione di una *legge* perché nessuna legge esiste per il credente. Egli infatti è stato chiamato a *Vivere e fare vivere*, e se *devia* da tale cammino vitale (e lo fa spesso), trova sempre nel *Cristo Vita* il compagno di viaggio che lo aiuta a riprendere la giusta direzione.

A mio giudizio, se non si fa chiarezza sui temi di *peccato* e *Vita* ridando a quest'ultima l'assoluta priorità, ogni soluzione suggerita per gli epifenomeni - ad esempio il matrimonio civile etc. che non è altro che la conseguenza di un fenomeno - si fonderà su argomenti e valori umani, ma non certo sul Cristo che è la Vita.

Ma, così come è scritto nel testo, al Cristo il Sinodo riserva uno "*sguardo*"; e ciò mi sembra veramente poco.

Il magistero invocato

Un'altra scelta sinodale che lascia stupiti riguarda i documenti magisteriali della Chiesa che vengono richiamati a sostegno delle tesi proposte. Di due millenni di affermazioni talvolta contraddittorie, il Sinodo ha fatto riferimento solo agli ultimi dettati, e ha comodamente taciuto sulla concreta predicazione attuata dalla gerarchia in tanti secoli. Così, gestendo le citazioni e autoassolvendosi, il Sinodo ha potuto genericamente affermare che la Chiesa non ha mai fatto mancare il suo *positivo* intervento.¹⁰

Non starò qui a commentare i documenti del Vaticano II che vengono citati come punti fermi del tutto positivi. Sono d'accordo sulla loro positività, ma allora perché si riunito il Sinodo? Perché cercare qualcosa di *nuovo* se il *vecchio* è già del tutto positivo?

D'altra parte è evidente *l'impasse* in cui è caduto il consesso episcopale: come sfuggire

¹⁰ È evidente che non era certo facile riaffermare la teologia corrente sulla famiglia, dovendo al tempo stesso ammettere che per secoli e secoli essa è stata considerata dalla Chiesa sotto una ben diversa angolazione (si pensi a quella patriarcale, ai patti matrimoniali tra suocero e genero, e alla totale soggezione della moglie al marito). O anche ricordare che la natura sacramentale del matrimonio venne in evidenza solo alla fine del primo millennio.

una personale autocondanna per la mancata a
realizzazione di così alte istanze che oggi
vengono riaffermate?

III

QUALCHE RIFLESSIONE A MARGINE

Rivisitare i fondamentali

Viviamo in un periodo di epocali cambiamenti e non è più tempo di accomodamenti ma di radicale revisione. Ovviamente, un Sinodo mirato alla famiglia non poteva certo diventare un Concilio che medita sui temi generali che investono la Chiesa nella sua interezza; ma è pur vero che da qualche parte bisogna pur cominciare a sollevare dubbi e quesiti di fondo. E infatti come si può utilmente concludere su temi isolati (come ad esempio la famiglia) tacendo ciò che a monte andrebbe trattato?

A mio giudizio andava dunque affermato con chiarezza che la Chiesa - la quale nella sua visibilità si riferisce troppo spesso al Codice di Diritto Canonico - è tenuta a *trasmettere la fede* e non le *dottrine* teologiche; che essa ha fiducia che lo Spirito parla alla *Comunione*

dei fedeli e non alla *comunità* visibile. Che quindi compito della teologia è captare tali messaggi e, senza avere la pretesa di comprenderli ed esprimerli nel modo corretto, innescare la riflessione.

In altre parole, invece di ripetere ben note analisi sociologiche, il Sinodo poteva almeno accennare che è necessario: a) riformare la teologia e la scritturistica; b) prendere atto dei progressi della scienza senza usarla come argomento a sostegno della teologia; c) rivedere le strutture e i comportamenti dell'istituzione clericale (specie la predicazione) ispirandosi all'inapplicato Vaticano II.

Purtroppo, nel documento sinodale si perpetua il secolare errore di cercare risposte agli *epifenomeni*, cioè alle situazioni marginali concretamente esistenti, e tacere sulle cause che hanno prodotto quei fenomeni.

Sicuramente urge indicare vie da battere per affrontare i concreti problemi dell'oggi; ma è imprescindibile ancorarsi alla fede. Certamente molti vescovi hanno legato la propria fede a delle *Summa* concettuali, ma ce ne sono altri che l'hanno maturata sulla concreta esperienza in mezzo ai fedeli; ecco allora nascere la tanto discussa *divisione* che purtroppo sarà decisa dai numeri delle votazioni.¹¹

¹¹ Gli storiografi contemporanei mostrano che da sempre il *braccio secolare* ha sostituito il Cristo; e

E invece tale diversità di opinioni andrebbe risolta attraverso una rivisitazione obiettiva della storia antica e attuale della Chiesa. Invece, fatta salva la buona fede dei singoli, nel Sinodo sembra affiorare la preoccupazione dei Padri di salvare *la facciata* della Chiesa istituzione; e si avverte un certo atteggiamento di difesa nell' esporre la situazione antica e attuale, e ancor più nell' indicare le linee da battere.

Eppure la prima *struttura* che il Sinodo doveva prendere in considerazione era proprio la Chiesa che riunisce i credenti come *figli di Dio*. Proprio essa costituisce l' *habitat* nel quale si colloca, teologicamente, la famiglia matrimoniale.

Se il Sinodo avesse considerato che la *Chiesa è la prima e fontale famiglia*, avrebbe naturalmente riesaminato previamente la struttura e l' azione dell' Istituzionale clericale

che la *Chiesa istituzione* trovò un comodo partner, prima nella parallela struttura sociale dell'impero, poi inserendosi nella dialettica degli equilibri politici, poi nella dinamica del sapere laico inquadrato nella teologia, e infine inserendosi come '*Stato*' fra gli stati, rifacendosi anche al Cristo per affermare la propria intangibilità. Ora l'istituzione tende ad agganciarsi ad altre strutture umane, in particolare a quella familiare (in profonda crisi), e alle libertà affermate dalla teoria democratica.

per correggerla e riportarla alla sua nobile dimensione.

Avrebbe allora qualificato “*Chiesa domestica*” non solo la famiglia matrimoniale, ma anche quella *religiosa* che molto spesso non è comunità di amore e di servizio, rispettosa della coscienza dei singoli e guidata da chi non si sente capo ma servo. Eppure proprio le famiglie religiose sono specificamente chiamate a esemplificare e testimoniare concretamente la *Chiesa domestica*.¹²

Se così avesse fatto, forse il Sinodo avrebbe chiesto ai teologi di svolgere correttamente il proprio servizio. Li avrebbe invitati: a non fare letteratura e giornalismo biblici, oggi di gran moda; a non essere *rapsodi* di antiche teologie; a non sequestrare la Verità e sostituirla con le proprie costruzioni intellettuali; a non presentarsi come difensori della ortodossia o delle vicende storiche della Chiesa; a non impancarsi a censori dell'altrui sentire; a non coordinarsi in una lobby autoreferenziale. E soprattutto avrebbe chiesto loro di abbandono-

¹² Tra le famiglie religiose andava meditato anche quel presbiterio che dovrebbe testimoniare la comunione fra i ministri di Dio, e che invece viene spesso svilito a corte episcopale, trasformandosi in un consesso dove i sacerdoti non vengono mai convocati per dialogare sui problemi della fede, ma solo per ascoltare in silenzio.

nare cattedre e biblioteche, e ascoltare la *periferia*, per farsi voce del *sensus fidei* che lo Spirito suggerisce, qui e ora, alla Famiglia di Dio.

Il mutismo del laicato dipende non poco dalla constatazione di non essere ascoltati e ancor più dal mancato dialogo fra teologi e fedeli: essi sono come quei bambini che non sanno parlare perché nessuno rivolge loro la parola.

Riscoprire il Cristo-Vita

Nel documento sinodale non ho trovato tracce della Vita, per intenderci, quella che per noi credenti è la persona stessa del Cristo nel quale fummo creati, nel quale esistiamo, che assimiliamo nell'eucarestia e nel quale saremo ricapitolati con tutto il creato.

Parlarne era necessario per aiutare il cristiano a scoprire la presenza del Cristo negli eventi del mondo e fra questi la famiglia. L'aver focalizzato la fede sull'uomo Gesù ha sbiadito la persona del Cristo nell'esperienza religiosa, e ci ha fatto dimenticare che il Cristo da sempre e per sempre ha fatto sentire la sua voce, e non solo quando si è incarnato in Gesù; e oggi è ancora realmente presente nell'eucarestia che si celebra proprio in mezzo a ogni realtà sociale.

Se ho bene inteso, la crisi dell'umanità e della nostra Chiesa dipende per buona parte

proprio da quell'*ateismo anonimo* che ci ha privato dell'Oltre divino come meta ultima, e quindi della sua forza attrattiva; e quell'Oltre è proprio il Cristo come fluire della Vita che da lui promana e a lui ritorna. È proprio quando si perde questa spinta verso l'Oltre che l'individuo crolla nell'apatia, nella stanchezza, e viene ingoiato dal falso orizzonte della morte (vedi i tanti suicidi che vengono oggi attuati).

Si discuta pure analiticamente sui mille aspetti del nostro esistere nella dimensione orizzontale; ma la Chiesa deve testimoniare prima di tutto la *Vita* in Cristo la quale è *unica*, anche se noi intellettualmente la segmentiamo in distinte frazioni (fetale, esistenziale, animica etc).¹³

Questa unitarietà della Vita, io credo, è una delle novità da cui si poteva partire per dare risposta ai quesiti che la storia viene evidenziando, e costruire una proposta di fede. Ma poco si parla del Cristo nel testo sinodale: lo si richiama solo come legislatore

¹³ Perciò l'esistenza non va definita in termini di socialità (civile o religiosa) come individuale agire umano. Essa va invece dedotta e inquadrata in quella infinita ampiezza che chiama ogni singolo uomo a vivere eternamente (anima). E il presente (famiglia) va a sua volta inquadrato nella traiettoria del Cristo, in quella deriva cioè che ci chiama a incontrare la divinità del Padre.

che stabilisce cogenti norme cui attenersi ma che rimane *distinto e diviso dall'uomo*.

Il Sinodo tace anche sull'*anima* che, costituendo il passato e il futuro dell'esistenza, può aiutare l'uomo a scalarla laboriosamente per portarsi alle soglie della divinità.

Cristo e anima sono i due punti cardine di qualsiasi discorso religioso che considera la realtà dell'uomo e il suo divenire.

Già il *catechismo biologico* da sempre insegna che per sperimentare audacemente il proprio divenire e osare di entrare nella penombra dell'ignoto, l'uomo ha bisogno di dilatarsi in un passato e sognare un futuro.¹⁴

Ma ancora di più, proprio per dotarsi di una forza propulsiva, l'uomo ha bisogno di un *oltre* che si concretizzi in una meta da

¹⁴ Scoprendosi un soggetto non solo individuale ma anche corporativo, l'uomo guadagna la forza di avanzare nel tempo; perciò egli avverte il bisogno di impadronirsi del suo passato, di inserirsi in una folla di antenati che occuparono altri spazi, altri tempi, ma che *in nuce* comprendevano anche la sua attuale realtà di corpo e di mente. Nella difettività del presente, il singolo avverte realisticamente di partecipare a tale passata sequenza di antenati che lo sottraggono alla mediocre brevità del tempo che tanto velocemente passa sulla sua umana individualità.

raggiungere. Sarò *questo o quello*; sarò più di ciò che sono allo stato attuale; mi moltiplicherò in una moltitudine di discendenti che conserveranno la mia esistenza. Così noi, in buona sostanza, pensiamo nell'affrontare i pesi del vivere.

Ovviamente, questo inserirsi nel passato e nel futuro costituisce anche la forza attrattiva di ogni religione. Ma nella fede cristiana il passato e il futuro assumono dimensione reale e personale. Essi sono il *Cristo Dio*, creatore e ricapitolatore, che si offre come *topos* del divenire della vita, anche oltre la morte, e consente al piccolo uomo di sperimentare, nella sua dimensione animica, *il tutto* in ogni stadio della vita: prima da incosciente cellula germinale e da feto, poi da autonomo essere carnale, e infine da persona immateriale.

In questo senso credo che andrebbe predicato il Cristo, ponendolo a fondamento di ogni estrapolazione teologica.

Cristo e pluralismo teologico

A mio giudizio non vi sarà mai una radicale riforma della Chiesa fin quando non si interverrà decisamente sciogliendo la *lobby dei teologi* sia dogmatici che scritturisti. Da essi infatti dipende la predicazione della Chiesa, mentre ogni credente è teologo perché si interroga su Dio.

In tale riforma un primo tema da affrontare riguarda un sano *pluralismo teologico*.

Ricordando quanto *Simmaco* diceva: “*Per cogliere la verità divina un solo cammino non può bastare*”, va denunciata l’illusione di raggiungere tale conoscenza per una sola strada (quella avallata dalla gerarchia). Essa ha prodotto una mentalità subdolamente gnostica, e un sotterraneo manicheismo che valuta come eretica ogni strada diversa. E ciò conduce al grande errore di *sostituire alla fede la dottrina*, impoverendo il singolo credente e chiudendolo nella stia di un superficiale cultualismo.¹⁵

È purtroppo sempre vincente l’illusione di poter formulare una *Summa* e imporla agli altri come *fede*. Tommaso aveva tutto il diritto di formularla per sé e di proporla agli altri come suo contributo alla chiarezza della fede; ma hanno sbagliato coloro che l’hanno imposta come criterio di discernimento fra bene e male.

Nel collegio dei Gesuiti (vincolati a predicare Tommaso) dove studiavo teologia, per sfuggire a un ulteriore corso di tomismo che

¹⁵ Si insiste nel credere che la mente umana (simboleggiata dall'*ofis*=serpente) può da sola sintetizzare unitariamente i misteri divini. E invece, finché non saremo anime (e ciò può cominciare anche qui, come attestano i santi), noi possiamo solo meditare singoli fotogrammi, ma non l’intera e ben connessa pellicola divina.

mi si voleva imporre, fui alla fine costretto a dichiararmi *scotista*.¹⁶

Fu allora che nacque in me un pensiero che si è fatto sempre più strada, e cioè che (per dirla in metafora) molti guardano il sole, ma ognuno in un suo specifico punto o con diversa modalità di osservazione: c'è chi guardandolo direttamente ne resta abbagliato; chi si serve di una lente oscurata; chi l'osserva in una eclissi totale; chi attraverso un velo di nuvole; chi nella pioggia; e chi guardando un arcobaleno. Accade allora che ognuno di essi testimonia diversamente la luce che ha visto e, certo della sua personale esperienza, esclude gli altri. Lo stesso vale per i teologi.

Ma se la *tolleranza* è l'intimo statuto del teologare, per conoscere la luce del sole divino è utile ascoltare tutti, chiedendo a ognuno: *Che cosa di speciale hai creduto di vedere?* E nessuno ha il diritto di condannare, sulla propria esperienza, l'esposizione di una diversa visione. E anche nello studio delle tesi dei cosiddetti eretici, bisogna sforzarsi di andare

¹⁶ Questa esperienza mi fece riflettere che per duemila anni ci siamo divisi all'interno della Chiesa ad es. fra Tomisti e Scotisti; e all'esterno ci siamo condannati a vicenda in nome di questa o quella teologia (il '*Filioque*'); e mi resi anche conto che l'ecumenismo non farà mai un passo avanti (così come sta accadendo) se il dialogo verterà essenzialmente nel costruire irenici concordati teologici.

oltre le loro esposizioni, per evidenziare quale luce essi credono di aver visto.¹⁷

Questo *l'ascolto* che Papa Francesco ha suggerito al Sinodo.

La storia insegna che purtroppo il pluralismo teologico si è sempre trasformato in *scontro*; e si è creduto di sanare il tutto proclamando una autoritativa e formale *ortodossia*, spesso frutto di *maggioranze* numeriche o politiche, e che perciò tende a degradare a mera precettistica (vedi C.j.C). E invece fare teologia è *incontrare una Persona*, e cioè il Cristo, il quale, attraverso il suo Spirito, parla a tutti con un linguaggio diverso, atto ad essere compreso da ognuno (Pentecoste); parla a tutti non abbagliando, ma attraverso raggi di luce, sicché di Lui si può solo ottenere una isolata diapositiva.

La capacità di quella specifica luce di illuminare altri è poi del tutto occasionale. Nessuno dispone della chiarezza della Verità. Solo la Chiesa la possiede, ma il Vangelo ci rivela che *Maria non parla*, bensì medita nel suo cuore. A parlare sono i fedeli (i rozzi

¹⁷ Cercando di conoscere il pensiero degli eretici, dovetti constatare che la comunità petrina aveva distrutto le loro opere, o le aveva esposte *ad usum Delphini*, come *Bellarmino* riguardo a *Lutero*. E così, insieme alle esposizioni, si era spenta anche una possibile luce.

pastori), e solo nei limiti ora detti. E bisognerebbe pure ricordare che l'unica e totale sintesi della conoscenza dei divini misteri, è l'*eucarestia* nella quale la persona umana incontra e si fonde con quella divina. Ma allora le parole devono tacere: "*Si fece in cielo un grande silenzio*".

Proprio la cena eucaristica, nella quale lo Spirito è commensale (*parakletos*), predica la *Vita* che nasce dal Cristo e a lui ritorna. Quella Vita è l'unico e reale percorso che, evolvendosi dall'esistenza corpuscolare all'immateriale animico, tende alla piena conoscenza di Dio.

Da sempre ho creduto in un perenne Natale, perché la Chiesa Comunione genera suo Figlio nel cuore di ogni uomo.

Rileggere Scrittura e storia

Se il primo obiettivo di una radicale riforma della Chiesa riguarda la *lobby* dei teologi e il metodo da seguire nel formulare la *Dottrina*, il secondo è rappresentato da una necessaria rimeditazione della *Rivelazione* perché, superando la comoda *esegesi letterale*, si vada oltre quel secolare *ripetuto* che ha deformato l'esegesi, facendola oscillare fra filologia - che fa diventare Dio oggetto di *scienza* -, storiografia e letteratura che può

vellicare la sensibilità umana ma non predica la fede.¹⁸

A mio giudizio, la *Rivelazione* divina è un dialogo continuo che si esprime in forme sempre nuove (*"multifariam multisque modis"*), a misura del crescere delle capacità ricettive dell'umanità. In questo senso, la verità contenuta nel Vangelo è certamente unica ed eterna, ma non è né evidente, né conclusivamente esposta dal significato letterale del testo (vedi Agostino).

Per affrontare nuove situazioni bisogna allora rivedere il testo divino e, come lo Scriba della Regina di Dio, *trarre dal tesoro cose vecchie e cose nuove*.

Se la Chiesa cede alla tentazione di ancorarsi al già detto entra in una narcosi che le impedisce di *"lasciarsi sorprendere da Dio"*.

Che avete trovato di nuovo nella Rivelazione, capace di illuminare le situazioni odierne? - questo credo che si domanderà il cristiano, leg-

¹⁸ Ma quest'ultime sono state costruite su morti testi storici e filosofici, mentre la Bibbia è un *testo sacro* che continuamente si attualizza, e che ha un suo specifico linguaggio e una propria logica espositiva. Oggi la predicazione è diventata ripetitiva e insignificante perché, soggiogata dalla cd. *'scienza'* dei biblisti, propone la Rivelazione come un testo morto nella sua letteralità, e perciò incapace di esprimere il divino sotterraneo messaggio (*"Le Parole sotto le parole"*).

gendo il testo preparatorio del Sinodo -. E se i problemi sono nuovi, formulate una nuova teologia sia dogmatica che scritturistica, che vada oltre le *rapsodie* intellettuali e la reiterata narrazione di eventi evangelici. Superate il passato e proiettatevi nel futuro.

E invece al n. 13 del documento si cita letteralmente la Scrittura e in base ad essa si dà per scontata la *relazione* tra il matrimonio *naturale* delle origini e il sacramento del matrimonio, pur sapendo che del significato letterale, a detta di Agostino, bisogna diffidare. E che neppure fanno guadagnare autorità i rassicuranti "*abbiamo già detto*", sotterrati qua e là nel testo sinodale.

A tal proposito vien poi da chiedersi se quell'obliquo soliloquio del *già detto* si riferisce a quanto affermato nei secoli dal magistero, oppure si limita a ciò che oggi è utile a sostenere la tesi esposta nel documento.¹⁹

Gesù affermò: "*vi hanno detto, ma io vi dico*". A questa seconda parte io vedevo legata la ricerca del Sinodo. E poiché non si cambia

¹⁹ A mio giudizio bisognava richiamare i teologi a rivedere la Scrittura, abbandonando il comodo scranno del *senso letterale*, sul quale si sopraedificano letteratura e fantasia. E anche la corrente predicazione che, dopo duemila anni di crescita sociale e terribili distorsioni della storia, continua a dare alla *Famiglia di Dio* il biberon delle filmine o di fasciose interpretazioni letterarie.

dalla sera alla mattina, speravo che si costruisse almeno una spartana capanna per i bisogni dell'oggi. Così mi pare suggerisca la predicazione mattutina di Papa Francesco.

La Donna

A mo' di esempio, proverò ora a commentare l'espressione sulla quale il Sinodo sembra fondare le sue conclusioni: "*Non divida l'uomo ciò che Dio ha unito*", chiedendomi che cosa precisamente Dio ha indissolubilmente legato. Non credo le persone fisiche di Adamo ed Eva, ma piuttosto *il Cristo e la sua Chiesa*.

Se la mia esegesi è corretta, solo indirettamente tale frase può essere riferita al matrimonio umano qualora esso assuma il carattere di *segno* della mistica e reale unione fra l'uomo e Dio.

Vediamo ora perché meditando sulla figura della *Donna*.

La *Donna* è un'icona che certamente non indica la *femmina* dell'uomo. Essa infatti è caratterizzata da due elementi: è costituita da un elemento creaturale e mortale (è la *Pleura*, cioè la costola o anche colei che è accostata all'uomo); ma al tempo stesso non viene formata, come l'uomo, nella dimensione del creato, bensì nel mistero di Dio e quindi partecipa della sua dimensione divina.

Donna indica perciò un personaggio che è umano e divino - sicché rimanda implicitamente alla persona di Gesù - e profetizza che attraverso di essa l'uomo può giungere a contattare la Divinità se a lei si unisce ("*una sola carne*"). Fuor di metafora, tutto ciò equivale a entrare a far parte del Corpo di Cristo; e perciò, contraddicendo ogni logica umana, Dio invita l'uomo a lasciare il suo passato creaturale (*il padre e la madre*) per unirsi alla sua *Donna*, cioè al suo destino di divinità.

La *Donna* viene poi offerta all'umanità, rappresentata da Adamo. Il *Levitico* attesta formalmente che *Adamo* è il nome dell'umanità, la quale, proprio nel suo nome (adamo = terrestre), si confessa mera creaturalità materiale. Dunque l'umanità è mortale, ma ad essa viene donata l'immortalità della *Donna*.

E tale terrestre umanità, già di per sé è composta di maschi e femmine intesi come soggetti capaci di riprodursi nella dimensione creaturale: "*un che di maschile e un che di femminile (Dio) fece quelli li*" (testo della LXX).

In conclusione, il racconto rivela dunque che all'umanità (Adamo terrestre) viene aperto un cammino impensabile e cioè quello della divinità; che il superamento della creaturalità corpuscolare dipende da un'evoluzione che ogni essere umano, quale futuro dio (così formato dal Creatore), è

chiamato ad accettare liberamente. Divinità e libertà si interfacciano.

Si apre così un bivio (la cosiddetta *prova*): l'umanità che ha fede nella promessa di Dio può proiettarsi verso l'immateriale che guida alla divinità (la generazione di Isacco); oppure può illudersi di diventare immortale sfruttando la generazione fisica (il che di per sé è cosa buona, ma rimane chiusa nella dimensione della mortale creaturalità - generazione di Ismaele). Se ha fiducia in Dio, allora accetta l'*indissolubile* legame con la Donna nella sua duplice natura umana e divina, e non la svaluta a *femmina*.

Oggi come ieri, l'inquieta umanità, essendo unita indissolubilmente alla *Donna divina*, continuamente avverte il brivido indistruttibile dell'*Oltre*, ma, ingannato dalla sua carnalità, si illude di divenire creatore in un modo tutto suo, attraverso la generazione fisica.²⁰

Questa è la tentazione che il pensiero spettabile all'uomo. Il *serpente* infatti, quale "*mentalissimo*" fra gli *animati* della terra, è proprio

²⁰ Attraverso una ricomputazione del testo in questione, ho verificato che letteralmente è possibile ricavare da esso il suggerimento del '*serpente*' alla coppia umana di unirsi con i loro organi sessuali; essi infatti nella loro diversità sono perfettamente correlati e atti a generare un figlio terrestre, realizzando un nuovo ed autonomo creare che appartiene all'uomo e gli dà l'illusione di divinizzarsi.

la metafora delle potenzialità sensitive e cerebrali dell'umanità.

Vittime di tale ingannevole somiglianza al Creatore, i progenitori chiameranno il loro primo figlio: *Kainos* (il *Nuovo*), ma poi dovranno riconoscere che egli è legato alla orizzontalità della terra; perciò di Caino si dice che era un contadino e, in quanto tale, non aveva rapporto con Dio (Dio infatti non gradisce i suoi sacrifici).

In questa ottica, la prima teologia (quella greca), leggendo *le parole sotto le parole*, considerava metaforicamente il peccato originale come evento sessuale; e gli epigoni, prendendo alla lettera tale affermazione, hanno concorso a far nascere quella mentalità che ha demonizzato il sesso e, parallelamente, tutte le cosiddette eresie che in qualche modo lo esaltavano.

Ho impegnato il lettore a meditare sulla *Donna* non solo per proporre una diversa esegesi del testo, ma per spiegare da dove nasce l'esaltazione della *castità* e del *celibato*.

La negazione totale o parziale della sessualità non è una cosa buona: essa nasce da una cattiva interpretazione della Scrittura; diventa cosa buona solo quando tende a guadagnare e testimoniare già in questa vita la singolarità del successivo stato animico, quando l'anima vivrà la perfezione non già

nella comunità, ma nella comunione che ingloberà ogni cosa nella sua singolarità.

Castità e celibato hanno dunque senso solo se proposti come modalità di avanzamento; ma ciò purtroppo non viene annunciato, anche perché non si sa cosa dire sul futuro dell'anima.

In breve, la *castità* non equivale a privarsi, in forza di evanescenti ragioni intellettuali, dell'esercizio di una fondamentale dimensione personale, qual è la sessualità. È invece un centrarsi su ciò che saremo, cioè anime che desiderano comunione, e non qualche transitorio momento di fisica comunità.

Celibato, a sua volta, è allenarsi a una dimensione più alta della Vita, che non si illude di raggiungere l'immortalità generando fisicamente, ma mira a generare figli di Grazia.

Forse avrò torto, ma questo è quello che io e tanti altri intuiscono, aspettando che qualcuno si fermi a meditare e rispondere.

Il matrimonio nel Vecchio Testamento

Un altro punto della tesi sinodale che merita un'attenta verifica, riguarda l'insegnamento biblico su *matrimonio e famiglia*, sul quale fa perno il Sinodo. Il discorso biblico su tale tema non mi sembra infatti riconducibile a una visione unitaria, tale da

motivare un qualsivoglia conclusivo ragionamento teologico.

E infatti, la Bibbia (VT) letta e proposta ai fedeli nella liturgia, presenta il matrimonio *poligamico* come benedetto da Dio, e lo descrive: a) esaltando la figura del maschio rispetto a quella della femmina; b) ancorandolo all'accordo fra suocero e genero; c) sviluppandolo nell'istituto del *levirato*.²¹ E nonostante la teologia ritenga abrogato da Gesù quel modello di matrimonio, si continuano a leggere i passi dove è riportato, proclamando solennemente che è "*Parola di Dio*". E *Parola di Dio* è ugualmente proclamato il *diritto di ripudio* riconosciuto al marito.

Parlando oggi alla Famiglia di Dio il Sinodo doveva allora farsi carico di risolvere la confusione ingenerata tra i fedeli dal fatto che, per un verso (liturgicamente) si afferma la correttezza di tale matrimonio in quanto detto da Dio; e per l'altro lo si considera abrogato in base a quanto disse Gesù: "*all'origine non fu*

²¹ Va aggiunto che la Bibbia riserva alla prole una collocazione del tutto marginale, anche perché la generazione era intesa come prosecuzione della sola vita paterna (e non anche di quella della madre). Il figlio viene generato per eternare la vita del genitore maschio, e non certo come atto d'amore; perciò la Bibbia considera lecita la generazione anche con schiave e concubine.

così". Ma cosa voleva dire con queste parole? A quale situazione si riferiva?

Domande queste che meritavano una meditata risposta perché in entrambi i casi a parlare è sempre Dio, e bisognava risolvere tale apparente contraddizione.

L'unione tra Adamo ed Eva

E veniamo a un'altra affermazione del Sinodo.

Per dimostrare il suo assunto sulla indissolubilità e sul rifiuto di un matrimonio poligamico, il testo sinodale fa riferimento all'unione fra Adamo ed Eva, considerato, abbastanza semplicisticamente, come *un matrimonio ante litteram*.²²

A mio giudizio questo testo non può essere inteso in senso banalmente matrimoniale. Non a caso Paolo (sempre messo da parte) riferì questi passi genesiaci all'unione di Cri-

²² La tesi presuppone che Adamo non sia, così come la Bibbia esplicitamente afferma, il nome dell'umanità, ma una persona simile a noi; ed Eva (la Donna), una qualsiasi femmina umana. E ancora, considerandoli marito e moglie, in assenza di uno specifico rito, presuppone che tale legame si sarebbe perfezionato solo attraverso il loro incontro fisico per generare un figlio e cioè proprio il fratricida Kaino.

sto con la sua Chiesa e solo derivativamente al matrimonio fra uomo e donna.

Perché allora Dio avrebbe dato importanza all'accoppiamento fra uomo e donna quando esso aveva un valore estremamente limitato?²³

Un'ultima considerazione. Poiché il Sinodo ha ritenuto utile citare i passi genesiaci che riguardano Adamo ed Eva, mi aspettavo che facesse cenno anche ai *dieci comandamenti*; ma questi nulla dispongono quanto al matrimonio e ai figli. Il quarto comandamento riguarda l'onore dovuto al Padre e alla Madre, verisimilmente metafora di un'obbedienza dovuta alle regole che governano il popolo.²⁴

²³ La morte infatti divide i coniugi e annienta uomo, stirpe, e popolo (*herem*). Gesù poi chiaramente conclude l'umano generare come un mettere al mondo figli di Grazia e non carnali. Perciò viene indicato dagli evangelisti come ultimo di una genealogia terrestre, profetizzando così la conclusione dell'illusione umana di infuturarsi attraverso l'unione generativa.

²⁴ Né alla tesi del Sinodo giova il precetto del decalogo che vieta l'adulterio. Esso mi sembra diretto non tanto a garantire il rapporto matrimoniale, ma piuttosto il dovere di mettere al mondo una prole legittima che garantisca l'infuturarsi del padre (vedi storia di Ismaele ed Isacco e l'adulterio di Davide il cui figlio muore); o a garantire la fedeltà che la

D'altra parte Gesù giunge a chiedere un odio per i propri genitori.

I comandamenti, infine, non vietano il *divorzio* (centrato solo sull'uomo); né regolano lo status di figlio il quale, come prosecuzione della vita del padre naturale, è nella totale disponibilità di quest'ultimo e non vanta una propria autonomia.

Non è questo il luogo per approfondire tali temi; voglio solo sottolineare che le parole di Gesù non mi sembra siano leggibili come statuizione dell'indissolubilità del matrimonio, ma piuttosto come affermazione dell'inattaccabile rapporto con Dio dell'uomo nella sua singolarità.

Il limite di tale singolarità (se limite si può qualificare) è la necessità di considerarsi in comunione col prossimo, scoprendosi cellula dell'unico Corpo del Cristo. E questo principio vitale riguarda ogni momento umano e quindi anche quello degli sposi e dei genitori verso i figli e viceversa, per allargarsi poi fino al proprio nemico.

In conclusione se il Sinodo avesse aderito a questa lettura, avrebbe certo impostato la sua ricerca in maniera diversa, partendo dalla *pluralità dei componenti* della comunità familiare, e cercando di suggerire a ciascuno di essi

donna, quale bene di proprietà del marito, deve al suo sposo (cfr, adultera di Giovanni).

(e non solo ai coniugi) un modo di sperimentare l'amore per il prossimo all'interno della casa.

Da ultimo, considerando brevemente anche il tanto discusso e isolato *testo di Matteo* sulla indissolubilità, non credo che si possa applicare *sic et simpliciter* al matrimonio mondano, ma al sicuro legame tra il mondo e il Cristo. Proprio in questo senso il matrimonio umano può assumere valore di sacramento

A mio giudizio, il matrimonio ha senso pregnante di sacramento solo quando lo si considera riferito alla saldatura indissolubile del Cristo incarnato con l'umanità e quindi alla Chiesa che, da comunità visibile, si rende sacramento della divina Comunione. Una relazione questa praticamente imprevedibile in mancanza di una chiarezza sui rapporti fra l'umanità e il Cristo.

Sacra famiglia

Sofferamoci ora a riflettere sulla *Sacra famiglia* citata, a mo' di archetipo, nel testo sinodale.

Se non si vuol fare mera letteratura, bisogna ammettere che la partecipazione di Gesù alla comunità familiare è di fatto inesistente nei Vangeli, sicché l'affermato valore esemplificativo della cosiddetta *Sacra famiglia* non mi sembra proponibile. Considerando poi il

silenzio degli evangelisti sui primi trent'anni della vita di Gesù, come predicare una sua significativa e tenera collocazione nella famiglia?

Vien allora da chiedersi: cosa dobbiamo imitare della famiglia di Giuseppe, umanamente sconclusionata? Cosa sappiamo dello stesso Giuseppe? I promessi sposi Maria e Giuseppe, si uniscono in matrimonio? I Vangeli non ne fanno cenno: i due poi non si uniscono maritalmente.

Lo stesso Gesù, nato fuori dal matrimonio, non si sposa e non genera figli; e di fronte ai genitori (nel tempio con i dottori) rivendica la libertà del suo operare e rifiuta pubblicamente madre e fratelli, contraddicendo il precetto del decalogo, giungendo persino a chiedere ai suoi discepoli di odiare il padre e la madre.²⁵

Perché la Chiesa riconosce oggi tanta rilevanza all'istituto naturale del matrimonio, mentre se ne è disinteressata per quasi tutto il

²⁵ Ancora più generici e di comodo mi appaiono i richiami del Sinodo: a) alle *nozze di Cana*; una storia nella quale mancano proprio gli sposi, forse per far intendere che lo sposo è Gesù; b) al racconto della Samaritana dove probabilmente proprio Gesù è il sesto spirituale marito della donna; c) a quello dell'adultera la quale forse simboleggia la famiglia di Dio che tradisce il suo matrimonio con il Cristo.

primo millennio? Perché ha cambiato la sua posizione mentre non ha mai speso una parola, ad esempio, sull'esercizio autocratico del potere o sulla schiavitù? Cioè su fenomeni che certo non collimano con il precetto dell'amore verso il prossimo.

Perché non spiega per quale motivo, nel suo "*disegno salvifico*", il Cristo si sarebbe interessato al matrimonio (rivelato nella Scrittura come poligamico) mentre per parte sua Gesù non aveva costituito una famiglia?

Unità della Vita

Allineandosi alla corrente predicazione, il Sinodo sembra aver dimenticato che la buona novella predicata dalla fede cristiana, è la *resurrezione che annienta la morte*. E non predicando tale fontale mistero, ha privato le sue affermazioni della proposizione radicale che dà senso alle parole, e fornisce la forza per adeguarsi alla volontà di Dio.

"Se Cristo non fosse morto e risorto, vana sarebbe la nostra fede", così predicava Paolo, e su questo saldo fondamento egli suggeriva soluzioni ai problemi della Famiglia di Dio.²⁶

²⁶ Speravo che il Sinodo avesse badato più a questo presupposto di fede che all'esame sociologico dei fenomeni in discussione, avvertendoci che chi fa perno sulla morte, dimentica la Vita e la forza che deriva proprio dal sentirsi un vivente. Il catechi-

Mi si dirà che non si poteva chiedere al Sinodo una *summa* teologica, ma almeno un richiamo biblico avrebbe messo in chiaro l'habitat nel quale bisogna muoversi.

L'occasione per un tale discorso era data dalla *Vedovanza* che spesso *corona* religiosamente il matrimonio. Tema questo esposto nella Bibbia e considerato molto importante nella chiesa dei primi secoli. Aver taciuto su di esso fa sospettare che il punto di riferimento dei vescovi è stata la dimensione strettamente esistenziale e giuridica della famiglia, e che si è voluto sfuggire il problema della Morte e dell'*Oltre*.²⁷

Tutta diversa sarebbe la riflessione sulla famiglia se essa fosse inquadrata nella Vita che non conosce divisioni e tiene uniti quelli

smo biologico insegna che proprio la coscienza dell'*unica vita* lega la madre al suo bambino e le fornisce una forza a volte veramente eroica.

²⁷ Eppure, i tanti suicidi familiari stanno oggi dimostrando, seppur paradossalmente, che i singoli avvertono l'esigenza di mantenere una comunione in presenza di una insolubile crisi della famiglia. Due millenni di predicazione hanno considerato la morte come spartiacque tra *esistenza* e *vita animica*, e hanno circoscritto l'agire del Cristiano nei limiti di questa transitoria e a volte brevissima esistenza. Sull'uomo predicato come essere solamente biologico, si è centrato il problema della famiglia e del futuro animico, caricando sulla fragile esistenza la responsabilità della comunità familiare.

che esistono e quelli che sono diventati invisibili.

L'attuale predicazione della Chiesa considera *la morte* come un incolmabile spartiacque fra due realtà totalmente diverse; da un lato l'esistenza come tempo di guadagno o perdita, e dall'altro un *dopo* annunciato come *Purgatorio, Inferno e Paradiso* (i *Novissimi* = ultimi). Tra questi due eoni, essa colloca poi un *Giudizio* che, a fronte di un'esistenza comunque infinitesima, stabilisce il futuro eterno (positivo o negativo) di un'anima. Una cosa in verità ben poco comprensibile (*Borges*).

Detta predicazione si fonda, a mio giudizio, proprio su quella teologia che svuota di senso la *Resurrezione trasmessa* da Gesù a ogni uomo; e finisce col divinizzare la Morte.

Nella pratica culturale, tutti sono tenuti a credere alla propria resurrezione ma, inquadrata in un incerto momento futuro, questa predicazione di fatto ha inquinato la fede cristiana, iniettandovi una paura tale da paralizzare l'agire o da spingere a un rifiuto radicale (ateismo); e ha separato l'esperienza comunitaria (a cominciare da quella familiare) dalla *continuità della Vita* che, nata dal Cristo, al Cristo ritorna.

In una parola, ha delimitato il rapporto col Cristo al solo tempo dell'esistenza nelle sue svariate forme, tra cui la famiglia.

Nel testo sinodale, inquadrato in tale ottica, non ho trovato un invito a credere nella *Vita*, e una parola di *speranza* ancorata a quella *Resurrezione* che nei secoli è diventata purtroppo un accadimento storico che si esaurì nella persona di Gesù.

Mi chiedo allora quanto può valere un discorso sulla misericordia di Dio se alle sue spalle si erge sempre quel terribile *giudizio* che segue il grande iato della morte.

Eppure Gesù ha predicato che il Cristo ci ha resi partecipi della sua *Vita*, e noi siamo cellule del suo *Corpo*.

Esistenza e Vita

Ma veramente l'esistenza è isolata dalla *Vita*?

A mio giudizio, prendendo coscienza dell'unità della *Vita*, l'esistenza (nel nostro caso la famiglia) assume connotati ben diversi da quelli mondani. E la Chiesa, che *non è di questo mondo*, proprio questo dovrebbe annunciare. Ma poiché la teologia ci dice poco della *Vita* e del *post mortem*, mi permetto di esporre qui alcune considerazioni sul tema.

Io credo che se in Cristo fummo creati e in lui saremo ricapitolati, *la Vita è una e una sola*, e la sua positività è l'unico criterio per valutarne i segmenti.

Credo anche che se non recupereremo nella teologia, e quindi nella predicazione, tale coscienza, resteremo sempre spaventati da Dio, continuamente costretti, come i fedeli di Marduk, a *lodarlo* e *servirlo*, ma pur sempre preoccupati delle sue scelte arbitrarie.²⁸

Se *Una* è la Vita e va da Cristo a Cristo, in ognuno dei suoi momenti (che solo i limiti del nostro pensare ci costringono a considerare come segmenti) si possono cogliere i tratti della sua essenza, e questa sua inscindibile unità permette anche molte utili estrapolazioni.

Il *catechismo biologico* (cioè la dinamica dell'esistenza) ci fa innanzi tutto comprendere come sia possibile cadere in errore nel conoscere la totalità della Vita. E infatti, pur essendo chiaro che il periodo di gestazione (9 mesi) costituisce la prima fase del nostro

²⁸ Proprio per ovviare a tale paventata arbitrarie-
tà, i teologi hanno accostato il suo '*infinito amore*'
alla sua inesorabile *Giustizia*, predicandola di fatto
come una specie di super divinità che ne condizio-
na i comportamenti e lo costringe, in alcuni casi, a
gravarci di un infernale supplizio eterno. Quanto a
me, ho sperimentato che proclamare: "*Dio è giu-
sto*", equivale per tanti bigotti a garantirsi (almeno in
desiderio) una sua vendetta per quanto essi hanno
dovuto sopportare dagli altri. Un Dio usato come
vendicatore.

esistere, noi *tout court* lo escludiamo dal calcolo degli anni, mentre non abbiamo problemi nel sommare insieme infanzia, adolescenza, giovinezza, maturità e vecchiaia.

In questo schema, come escludiamo la vita fetale, così immaginiamo un altro momento di assoluta estraneità all'esistenza corporea, e cioè quello immateriale che segue la morte.²⁹

Impregnati di una visione parcellare della Vita, abbiamo dimenticato che *il morire è un atto vitale* che si realizza quando, per entrare nella dimensione immateriale, noi fermiamo (coscientemente o inconscientemente) quei processi biologici che ci permettono di esistere corporalmente. Da questa visione negativa della vita nasce il *culto dei morti*, quello ufficiale che considera ogni atto gioioso posto in essere nel cimitero, come un'offesa al "*silenzio e rispetto*" dovuto ai morti, dimenticando che essi sono del tutto Vivi.

²⁹ Inoltre, considerando *il morire* come il definitivo finire dell'esistenza, consideriamo *la vecchiaia*, come il declinare di una parabola che implicitamente si conclude al cimitero. Ed invece, se la *vecchiaia* viene inquadrata nella deriva dell'unica Vita, la si può considerare come un *nono mese* che perfeziona la gestazione dell'anima. Da vecchi infatti possiamo comprendere il valore relativo degli accadimenti esistenziali e, sperimentando lo svuotamento delle umane relazioni, cominciamo ad avvertire il richiamo dell'*Oltre immateriale*.

Se invece credessimo alla resurrezione e che le anime portano nella propria immaterialità anche il loro corpo, il 2 novembre sarebbe giorno di pienezza e non di dolore e malinconia, e guarderemmo al morire come un ritornare alla propria casa e alla famiglia degli scomparsi che numerosa aspetta.

Seguendo il *catechismo biologico*, cioè l'insegnamento deducibile dal nostro esistere, si possono anche dedurre interessanti e verosimili estrapolazioni quanto alla successiva dimensione della Vita, e cioè a quella animica.

Considerando come momento dell'unica vita le forme del nostro esistere, possiamo dedurre che se ogni segmento transita nel successivo portando con sé tutto il proprio passato, noi porteremo nell'anima il nostro piccolo io e tutta intera la nostra materialità e quella del mondo di cui siamo stati parte.

Possiamo pure immaginare quel *Paradiso terrestre* cui tutti aspiriamo - che è stato tacitamente abrogato nella predicazione - e riceverlo come guida per il nostro esistere onde guadagnare lo stadio successivo della Vita.

Il desiderio tutto umano di giungere alla pace del Paradiso terrestre è, a mio giudizio, l'unico valido motivo per rinunciare alle illusioni dell'esistenza e crescere nella pienezza della Vita, sopportando i pesi dell'oggi e in particolare della comunità familiare.

Sapendo di procedere in una Vita che non conosce interruzioni, potremo anche liberarci del peso dei *peccati* che una lacrimosa predica-
zione enumera in un imm modificabile *casella-
rio giudiziario*. Se unica è la Vita, transitando
nell'anima (era questa *l'ora* che Gesù deside-
rava, e non certo la sofferenza dei chiodi), noi
continueremo il nostro cammino non gravati
in modo ineluttabile dei peccati commessi. E
se pure fosse così, io nutro la speranza che il
Signore della Vita legga il libro della mia
esistenza partendo dall'ultima pagina e, giun-
to alle prime, contemplando l'innocenza della
mia infanzia, mi dica: *Bambino mio, vieni fra le
mie braccia*.

Come nel *continuum* della nostra esistenza,
anche nella dimensione dell'anima noi go-
dremo della raggiunta pienezza o avvertire-
mo il negativo della nostra difettività, a somi-
glianza di chi, avendo male gestito la propria
infanzia, ne patisce le conseguenze nella gio-
vinezza.³⁰

³⁰ Nella terza dimensione della Vita si transita in-
fatti con la raggiunta maturità guadagnata
nell'esistenza. Perciò gli antichi dotavano i morti del
loro corredo mondano (finanche dei familiari) e a
essi, in forme svariate, offrivano quanto poteva
sanare i loro vuoti di esistenza. E così noi facciamo
con le nostre preghiere per i defunti, sicché, in una

A mio giudizio la vita animica è del tutto *dinamica* e *operativa* ma, non avendo fede nell'*unità e continuità* della Vita, si predica che l'anima *riposa*, nel senso di *dormire*, e la si immagina inerte, inoperosa, completamente staccata dal dinamismo dell'esistenza.

Per questo, quasi a voler contrastare tale falsa dottrina, l'uomo ha costruito cimiteri e mausolei, ha conservato i morti, li ha mantenuti in effigie nelle proprie case, ha dedicato loro sacrifici e offerte.

E io, leggendo il documento sinodale, mi chiedevo: non sarebbe più semplice, diretto e intuitivo proporre di abolire dal nostro vocabolario di credenti il termine "*morte*", sostituendolo con "*nascere, risvegliarsi*" e godere del dono della *Vita* che per sua natura è immortale? In questo modo sarebbe più semplice annunciare che qualunque stadio della vita può essere vissuto come un passo avanti per guadagnare una crescente pienezza, fino a una meta dinamica che chiamiamo *santità*.

Se così predicassimo, io credo che più facilmente scopriremmo la nobiltà della famiglia, recuperando la forza per costruire comunione; e essa, inserita nella deriva vitale del Cristo, pur rimanendo un epifenomeno

teologia della comunità familiare, un posto andrebbe riservato anche alle persone scomparse.

dell'esistere, riscoprirebbe la sua fontale importanza.

Oggi la politica mostra come il dibattere sempre e solo su *epifenomeni*, senza affrontare chiaramente la radice dei problemi (*minimalismo politico*), equivale a un vero e proprio suicidio.³¹ Che senso ha allora citare una frase isolata del vangelo per avallare un precetto morale, se non si afferma innanzi tutto lo slancio verso la grande meta e cioè il Cristo?

Né basta agganciarsi intellettualmente e storicamente alla sola persona umana di Gesù perché, se si dimentica il Cristo (onnipresente in Paolo e assente nella predicazione), Gesù svilisce a fondatore di religione, e non viene predicata la Divinità che si è assimilata alla nostra umanità.

Persona e Comunità

In questi ultimi giorni, nel cuore della struttura sociale e giuridica dell'Europa, Papa Francesco ha ricollocato al centro la dignità della *persona umana*. E non mi pare che, nella

³¹ E, senza emettere condanne ("Chi sono io per farlo"), devo pur dire che il documento sinodale si muove in tale ottica fallimentare. Si affermano infatti regole morali che non si collegano vitalmente con quelle verità di fondo (non apertamente confessate) che costituiscono l'anima della fede cristiana.

sezione dedicata a una lettura sociologica del mondo, il documento sinodale abbia preso in considerazione tale profilo.

Nei secoli, la Chiesa istituzione si è mossa a volte parallelamente, e spesso in contrasto, alla deriva sociologica che esaltava la persona umana. Oggi essa avverte la drammatica divaricazione fra *coscienza individuale* e quella *struttura comunitaria* che istintivamente è tentata di arroccarsi nella comunità e quindi nella uniformità legale.³²

Di tutto questo processo socio religioso non ho trovato traccia nel documento sinodale che sembra ideato ed esposto come propo-

³² Aprendo una parentesi, a mio giudizio, la deriva della storia (nella quale il Cristo opera sotterraneamente) sta riportando il pendolo sulla incredibile dignità dell'*individuo*. Per millenni singole ed archetipali figure apicali (imperatori, re, condottieri, papi etc) hanno guidato gli eventi; poi l'umanità ha cominciato a guadagnare la dignità della singola persona colta anche nella sua mediocrità, e la libertà della singola coscienza. A loro volta, le formazioni comunitarie (Città libere, strutture etniche, stati nazionali) hanno tentato di collegare *persona* e *comunità*; e da ultimo (vedi Europa) tale equilibrio è entrato in crisi perché la dimensione comunitaria, è diventata sempre più invadente e sempre meno tollerata, avendo assunto la consistenza fantasmatica di *persona giuridica* (comune, regione, stato) la quale oscura la realtà della persona, che viene degradata a '*cittadino*'.

sta, invito, o finanche precetto che dall'alto cala sui singoli sudditi.

Eppure il Popolo di Dio sa di essere costituito da persone che *singolarmente* saranno giudicate sull'accettazione o il rifiuto a costruire il *Regno di Dio*, cioè il *Corpo di Cristo*. Sa che certamente il singolo può delegare al clero una parte di tale opera, ma gli rimane pur sempre la personale responsabilità di credente. Comprende che è chiamato quanto meno ad *aiutare* la gerarchia nel suo sforzo di evidenziare la *presenza* del Cristo nella realtà sociale e predicarla come meta morale dell'esistere. E sa infine che sul versante umano la *singolarità* è il punto fermo di ogni dottrina, e che ogni uomo merita di essere ascoltato.

I segni dei tempi

Sulla parola di Papa Francesco, oggi alla Chiesa comunità visibile, cioè ai vescovi che ne costituiscono la Voce, si chiede, non la formulazione di leggi e precetti vari (sono già troppi), ma disponibilità all'*ascolto* e impegno profetico a *indicare dove e come è presente Cristo* nelle molteplici forme in cui si articola l'umana esistenza.

Come un tempo il Cristo fu presente nelle famiglie poligamiche dei patriarchi, oggi

potrebbe esserlo, ad esempio, nel matrimonio naturale.³³ Perciò io penso che la Chiesa non debba limitarsi a riconoscere gli errori passati e presentare le sue scuse come un gesto da esaltare, ma deve guardare il presente e tradurre il suo operato in novità di comportamenti, così come finalmente Papa Francesco sta personalmente testimoniando.

Il Sinodo era stato convocato anche per prendere atto della profonda trasformazione sociale della famiglia. Doveva quindi prendere posizione sul significato e sulla rilevanza specifica di due aspetti fondamentali del cristianesimo: quello *personale* e quello *comunitario*. Doveva esprimersi sull'eccessiva accentuazione degli spetti *comunitari* della fede (culturali, pubblici, organizzativi etc.) rispetto alla dimensione personale e intima su cui poggia la libertà di coscienza dei figli di Dio.³⁴

³³ Ma tale profetica indicazione appartiene innanzi tutto al Popolo di Dio e poi alla gerarchia, e quest'ultima non può limitarsi a suggerire parole e teologumeni. Da essa ci si attende piuttosto che si esprima in una viva e reale testimonianza della presenza vivificante del Cristo che coinvolga la Chiesa di oggi in prima persona.

³⁴ La mancanza di un tale approfondimento pesa non poco sullo sviluppo del pensiero sinodale. Lo dimostra il fatto che per curare i mali della comunità non ci si appella allo Spirito che guida la Chiesa;

A mio giudizio, il *Nuovo* stava proprio nel ridare valore fondante alla *dimensione personale della fede*, e non nel sottolineare puntigliosamente e con disprezzo i risvolti negativi, qualificati come “*individualismo... edonismo... confusione... libertario...*” etc.

Tutti sappiamo che il cristianesimo non è una religione che si fonda su organizzazione (comunità) e uniformità, ma è *fede individuale* e soprattutto *comunione* (la carità di Paolo), perché è questa, e non la comunità, che transita dall'esistenza alla Vita.

Disse Gesù: nella Vita “*non vi saranno né mogli né mariti*”, cioè non ci saranno umane comunità, ma solo Comunione.

Ogni comunità, compresa quella petrina, ha come finalità la *visibilità* della fede, e ha senso solo se si fa sacramento della futura Comunione. Se si perde il costante riferimento a tale meta (che nel documento non mi pare trovi spazio), il parlare scade a sociologismo, e quest'ultimo, essendo privo di forza vitale, finisce solo col coniugare vanamente il verbo *dovere*: “*La Chiesa deve accompagnare...*”.³⁵

non si conforta la fiducia del singolo credente; ma si suggeriscono quei rimedi umani che la cultura laica propone per ogni organizzazione sociale.

³⁵ E viene anche qui da chiedere: oltre a scrivere documenti su documenti, sempre proiettati su un *doveroso* futuro, la comunità cristiana che ha fatto fino ad ora? La risposta data più avanti dal docu-

Di fatto, però, i vescovi, ipnotizzati dalla *dimensione comunitaria* (generata dal loro sentirsi un *gruppo*), avvertono il bisogno di ribadire che sono “*Cum Petro e sub Petro*”, ma parallelamente non ricordano a loro stessi che quali *ministri*, sono *servi*, e quindi innanzi tutto “*cum*” e “*sub*” i fedeli loro affidati.

Riflettendo ancora sul binomio *persona-comunità*, si può ipotizzare che nella formulazione della sua teologia, la Chiesa sia stata influenzata dalla struttura mondana delle società che si sentono tanto più forti quanto più sono numerose. Ed è sintomatico che ancora oggi la teologia sinodale faccia leva sul profilo del tutto umano del rapporto esistente fra *famiglia* e *società*. Ma se una società ritiene di fondarsi sulla coesione delle famiglie, questo è un problema che poco interessa alla fede. Non si può proporre al cristiano di combattere per un pur sempre transitorio equilibrio sociale: ciò che occorre è fargli conoscere l'*autonomo fondamento religioso* del nucleo familiare.

La domanda che il Popolo di Dio rivolge al Sinodo è sostanzialmente questa: nel nostro personale cammino di perfezione che ci con-

mento è verbalmente del tutto tranquillizzante: “*La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno..*”. I lettori ne saranno convinti?

duce a Dio, *perché la Famiglia?* Quale ruolo ha nel *disegno salvifico* di Dio quel *celibato* che Gesù ha espressamente e personalmente testimoniato?³⁶

Sempre in questa ottica, un altro segno dei tempi che meritava attenzione era il passaggio dalla *guerra* fra gli stati, alla guerra dei singoli. Il generalizzato e devastante terrorismo attuato da singoli, ipnotizza e impedisce di cogliere il segno dei tempi: la Vita sta privilegiando la *singularità*.

Per un lungo tempo la storia è stata costruita dall'azione di singoli personaggi;³⁷ in questo contesto, anche la Chiesa aveva privilegiato la persona del Pontefice, esaltandolo come capo a di un comunità di fedeli, anche se di fatto erano equiparati a sudditi di un Regnante.

³⁶ Nello studiare teologia, ricordo che la trattazione del matrimonio e del celibato erano attentamente distanziati, per poter elevare ad essi un uguale peana, senza affaticarsi a chiarirne la connessione.

³⁷ Tra essi avevano un posto eminenti imperatori, re, conquistatori, Papi, etc; e parallelamente quei singoli uomini che cercavano di venire riconosciuti nella loro realtà personale (vedi: *Magna Charta*). Poi negli ultimi secoli abbiamo assistito all'affermazione delle comunità (es, coloni inglesi d'America) e di quei soggetti astratti che chiamiamo 'Stati', e così ci siamo quasi convinti della primazia della *comunità*.

La sotterranea spinta individualistica operante in occidente, a far tempo dalla rivoluzione francese - e che sembrava spenta dopo la nascita degli stati nazionali (specie marxisti) - è riaffiorata dopo l'ultima grande guerra. Cogliendo questo *segno*, già il Vaticano II cercò una soluzione formale: da un lato, rovesciando l'equilibrio fra individuo e comunità, affermò la preminenza del Popolo sulla Gerarchia; e dall'altro affermò il valore della *coscienza individuale* la cui libertà fino ad allora era stata finanche condannata.

Tuttavia, nonostante il Vaticano II, la forte struttura istituzionale della Chiesa è passata indenne anche attraverso il Concilio, e ancora oggi è rimasta di fatto quella di prima. Per superare tale *impasse*, la Provvidenza ha offerto alla sua Chiesa un nuovo *segno*, mostrando *di che lagrime gronda e di che sangue* quella istituzione che gli storiografi di palazzo avevano descritto in chiave di positività e di gloria.³⁸

³⁸ In un mio recente scritto (*"Il fumo di satana"* - nel mio *Sito*) chiedevo all'istituzione di fare un passo indietro, ridando spazio all'Eucarestia che costruisce comunità teandriche preordinate a sciogliersi per lasciare spazio all'azione dei singoli (*"ite m'is sa este"*). La formula *"Ite missa est"* nel significato corrente viene colta come un'espressione latina per altro impensabile nei primi tempi della Chiesa che pregava in greco. Un invito pleonastico

Non pretendo di cogliere il significato profondo di alcune scelte di Papa Francesco (tra cui quella di scendere dai sontuosi palazzi vaticani) ma non posso non vedere in esse un simbolico passo indietro rispetto alla regalità esercitata sui sudditi. Come intuì Ignazio di Loiola, oggi il Cristo ci chiama a essere "isolati soldati di Dio", cioè individui che devono testimoniare la fede nel proprio ambito personale; e in tale veste, e non pregiudizialmente, avvertirsi parte della comunità petrina.

Ma per far ciò, penso sia necessario predicare *l'unità della Vita* (che è il Cristo) e la nostra attiva collocazione in essa, e come questa

perché i fedeli hanno già compreso che il rito è terminato; ed anche incoerente con la successiva benedizione dei fedeli che si stanno allontanando. Se però la formula viene intesa nella lingua greca essa invita i commensali che nella propria singolarità tornano alla loro dimensione esistenziale, ad andare nel mondo a sacramentare il Cristo.

Leggendo in greco "*Ite m'ls sa este*" si intende infatti: "*Andate, voi siete per me la Comunione (Ils), la forza (Ils) che salva*"; e a voi che andate, scende sulla vostra missione la benedizione di Dio. La Cena che è comunione perfetta col Cristo, non si esaurisce nel tempo della celebrazione, ma continua proprio quando ognuno nella propria individualità la realizza a vantaggio del mondo. Nella Cena si entra dunque per uscirne e attualizzare nella propria persona il Cristo che si è lasciato assimilare (questo è il vivere eucaristico).

unità implichi anche comunione con il mondo intero, perché tutto è *corpo mistico* del Cristo. Parallelamente, è necessario predicare che la comunità petrina non mira ad affermare e allargare il potere del Pontefice, ma a essere segno visibile dell'unità della Famiglia di Dio voluta da Gesù.

Credo che, nel predicare, debba esaltarsi la meta finale e cioè la dimensione immateriale dell'uomo (*anima*) che, liberatasi della corporeità, vive immortale in un creato diventato Giardino di Edem. È retorico limitarsi a invocare sacrificio e sopportazione, specie nell'ambito familiare, se parallelamente non si prospetta una meta entusiasmante che motivi a essere *kamikaze* di Dio.³⁹

Solo l'*Oltre*, cioè il superamento della esistenza, può spingere ad autosuperarsi. Lo testimonia quel grande numero di volontari ai quali abbiamo lasciato solo un *Oltre* esisten-

³⁹ Nel contemplare l'entusiasmo e la fattività dei giovani che spalavano fango Genova, e nel cogliere il loro slancio assolutamente individuale, mi è parso di cogliere un segno dei tempi. Il Cristo-Vita anonimamente li spingeva a spalare, mentre ad essi noi offrivamo come meta una vita ben ordinata, una santità delle opere buone, culminanti nelle '*virtù eroiche*', cioè in pratica un obiettivo che nasce e muore in questa esistenza.

ziale che, prima o dopo, mostra purtroppo la sua insignificanza.⁴⁰

⁴⁰ Quanta sincera umana commozione di fronte a un'infanzia abbandonata e violentata! Ma chi s'interessa di quegli stessi bambini quando, superato lo sviluppo puberale, diventano merce per i signori della guerra e vengono addestrati ad uccidere? Chi s'interessa delle loro anime?

Conclusione

L'umanità ha bisogno della *fede di un profeta* e non della sapienza di un dotto; ha bisogno che qualcuno gli indichi un *Oltre* per il quale valga la pena di sacrificare il quotidiano ed il futuro. Credo che oggi sia totalmente inutile puntellare il simulacro storico della Chiesa, mendicando dal passato slabbrati ricordi intellettualmente assemblati. Perciò resto indifferente alla citazione del passato, per grande che sia.

Purtroppo il passato, quando viene ripetuto e sorretto dalla autorità della istituzione, finisce col diventare *'vero'*. Ogni lobby e ogni struttura istituzionale sono istintivamente *adoratori del passato*, e costrette a scontrarsi con l'attualità della storia, specie quando si verificano grandi cambiamenti.

Nel caso nostro, la famiglia *del passato*, intellettualizzata e resa una nitida oleografia, potrà anche proporsi alla comunità di uomo-donna come meta ottimale, ma non come regola; e tanto meno come concreto fondamento delle strutture familiari che, volente o nolente, la società continuamente costruisce.

Anzi, quanto più questo astratto modello si pone come regola, e più i cristiani *'peccano'* perché, come avvertì Paolo, la *Legge* non aiuta a vivere, ma (diventando *l'avversario*) denun-

cia continuamente l'incapacità dei singoli a conformarsi a ad una astratta struttura.

La grandezza si costruisce attraverso gli atti mediocri della vita quotidiana, sapendo che ognuno di essi ha un valore infinito, perché concorre a realizzare la vita del Mistico Corpo di Cristo. Perciò a me appare del tutto retorico celebrare quelle '*Eroiche virtù*' che, a detta del clero, connotano i santi.

Per parte mia, poiché so bene di non essere la Verità, metto in conto errori e sbavature, fiducioso però che lo Spirito riconosca la mia buona fede e bonifichi il tutto. Continuo comunque a sperare che la Verità ci renda liberi, e la libertà sia il salvacondotto per l'eternità.

L'uomo ha bisogno della certezza dell'eternità, o meglio, della Divinità. Spero dunque che sia riscoperto come fondamento il Cristo Dio creatore e ricapitolatore. E tra questi punti distali sia predicata una Vita nella quale ogni cosa possa assumere significato religioso. Solo nella Divinità incarnata ha senso l'unica Vita nella quale noi siamo; e Gesù ne è il testimone.

Spero che la prassi religiosa non sia più fondata su valori umani (per nobili che siano) perché incapaci di fare evolvere la fede; e spero che, all'etica mondana che ne consegue, si sostituisca la *morale della Vita*.

Spero che sia predicata un'unica Vita che passa nella materia, ma raggiunge la sua perfezione nella dimensione immateriale di quell'anima che rende perfetta la terresteità. Perché da anime noi abiteremo in quel Paradiso terrestre (mai abrogato) nel quale (Rom.10) confluisce tutta la materia purificata da un'*epirosi* finale.

Spero che sia predicata *la grandezza dell'uomo*, quale creatura uscita dalle mani del Cristo Dio, e il suo destino di anima e di divinità. Sia riconosciuto ad ogni suo attimo (il sorriso di un bambino e il rantolare di un moribondo) un valore infinito; sia abrogato il vocabolo '*peccato*' inteso come violazione di una regola, e sia predicato *l'orrore del deviare dalla via della Vita* e al tempo stesso, *l'intima presenza del Cristo incarnato che raddrizza le vie e riorienta ogni libertà di scelta.*

Spero che si riscopra la *compartecipazione* dell'uomo (operaio del Regno) a quel divenire del Cristo che si stende dalla creazione alla ricapitolazione. Che sia sostituita alla disimpegnata invocazione "*Sia lodato Gesù Cristo*" un più impegnativo invito: "*Sia testimoniato Gesù Cristo*".

E, sempre in questa ottica, si chiarisca che il male, non potendo scorrere fuori del creato, sempre più lo avvelena e produce quei fenomeni fisici e sociali che nella prassi religiosa sono attribuiti finanche a Dio.

Ed infine, senza alcuna piaggeria, dico a Papa Francesco (il quale molto probabilmente non leggerà mai queste pagine) che io, quale pluridecennale *Calimero*, gli sono molto vicino, con la mia umanità e la mia fede. Lo vedo infatti gravato da una grande solitudine, quella di chi vuol farsi voce di *Colui che grida nel deserto*. Ma so anche che proprio in questa aridità noi camminiamo, avendo la nostra mano in quella del Cristo incarnato.

E dunque: "*Levatevi, andiamo*".

Vincenzo M. Romano è nato ad Aversa nel 1933, dottore in giurisprudenza, ha esercitato per quindici anni l'avvocatura e per circa quarant'anni la docenza di Diritto Amministrativo nell'Università *Federico II* di Napoli. Sacerdote dal 1970, laureato *renuntiatus* in Teologia Dogmatica, ha insegnato per molti anni Sacra Scrittura ai laici.

Parallelamente a un continuo e intenso impegno pastorale, da decenni esplora nuove vie di comprensione dei testi biblici, secondo personali metodologie collegabili alla Patristica e alla Mistica. La sua solitaria e coraggiosa ricerca teologica è tesa a evidenziare la figura del Cristo nella Sacra Scrittura, e a formulare risposte più adeguate alle tante domande che i *segni dei tempi* pongono all'uomo e al credente.

Dello stesso autore

Tutti i testi sono gratuitamente scaricabili dal sito www.vincenzoromano.it e in *Apple store*.

Articoli vari su riviste e giornali

Quaderni V.M.R. Ed. Simone - Na

n.1 *Perché non leggere diversamente* (1995) pgg.64

n.2 *Partenogenesi dei Vangeli* (1995) pgg. 126

n.3 *In difesa di un fattore infedele* (1995) pgg. 63

n.4 *Dissequestrate la Bibbia* (1995) pgg.112

n. 5 *Salterio, libro o contenitore?* (1995) pgg. 80

n.6 *In difesa di un Figliuol Prodigo* (1995) pgg. 96

- n.7 *Uomo: suddito o anima libera* (1997) pgg. 111
n.8 *I sette giorni della vita e dell'anima* (1997) pgg. 64
n.9 *L'uomo e il Cristo nel 1° racconto della creazione* (1997) pgg.94

Saggi

- Il terzo millennio di Penelope* - Quaderni V.M.R. n. 10 (1998) pgg. 174
Sia la luce - ed. Dehoniane Napoli 1971 pgg. 192
Una comunione per l'uomo solo - ed. Dehoniane Napoli 1981 pgg.174
Meditazioni sui sacramenti vol. I pgg. 389- vol.II - *Eucarestia* pgg. 312 Ed. Uni-Service (2010)
Il cistercense e l'ornitorinco - Ed. T. Pironti (2010) pgg. 279

AA. VV.

- Educazione allo sviluppo* - ed. Unicef 1997 pgg 65-76
Per la convivenza fra le culture nella realtà italiana - ed. Unicef 1998 pgg. 77-81.
Crisi della tradizione e pensiero credente - ed. A. Guida -Napoli (1995) pgg. 51-68
Atti primo congresso eucaristico - Basilica Grumo Nevano (1984) pgg. 80-98

La Parola e i segni - ed. Dehoniane (1984):

- n.1 *Liturgia delle ceneri*
n.3 *Te deum, Epifania - Candelora*
n.5 *Liturgia per l'ascensione e la Pentecoste*
n.7 *Le quarantore*
n.8 *Celebriamo il Natale*
n.9 *Adorazione dell'Eucarestia*
n.10 *Meditiamo sui santi e sui morti*
La donna alle soglie del 2000 (1993) p.113-126

Ecoteologia - una perspectiva desde s. Augustin - Mexico 1996 (pgg. 153-171)

Riabilitazione del pavimento pelvico - ed. Idelson Gnocchi (2009) pgg. 167

Religione e geografia - II ed. Loffredo - Napoli (2000) pgg. 25-78

Editi (*pro manuscripto*) nel Sito internet citato, a cura di Giovanna Vitagliano

- I Segni di Dio - pgg. 540

- Luca - Vangelo d'Infanzia - pgg. 183

- Parabole lucane - *La pecora smarrita, La dracma perduta, Il figliuol prodigo, Il fattore infedele, Il ricco epulone, Il samaritano* - pgg. 204

- Testi evangelici - Una lettura cristologica: *La Samaritana, Tommaso detto Didimo, Il Giudizio Universale, I Magi* - pgg. 161

- Dio viene tra noi - *Avvento, Natale, Epifania* - pgg.115

- Il Fumo di Satana - pgg. 260

- Sillabario Biblico - pgg.152

- È Giuda il discepolo amato? - pgg. 168

- Noi in Cristo - pgg. 178

- Discorsi sul Cristo - pgg. 307

- Antifone al silenzio - pgg. 100

- Variazioni su temi evangelici n.1 - *La Croce tra storia e mistero - In dialogo con Cristo* - pgg. 140

- Variazioni su temi evangelici n.2 – *Laicato e riforma della Chiesa* - pgg. 89

- Variazioni su temi evangelici n.3 – *Maria Vergine e Madre – Spiragli su l'Oltre* – pgg. 65

- Variazioni su temi evangelici n.4 - *Eucarestia* - pgg. 137

- Variazioni su temi evangelici n.5 – *Il Cristo e la Trinità* - pgg. 153

Indice

Note preliminari	3
Il Sinodo	5
Rebus sic stantibus	8
I - CONTRIBUTI PER IL SINODO	10
di Vincenzo M. Romano.....	10
Premessa	10
Vangelo e testimonianza ecclesiale	12
Realtà e sacramento del Matrimonio	14
Sessualità e matrimonio	16
Diritto naturale.....	17
RELAZIO SYNODI	19
La seconda fase del Sinodo	52
II - LEGGENDO IL DOCUMENTO SINODALE	54
Come intendo collaborare.....	54
Passato e futuro	55
Interrogare da etologi	58
Stile compiaciuto	61
La voce dei servi	63
Il tono	64
Preparare o concludere?	66
Confusione di temi.....	68
Novità pratiche	68
Il Cristo nel nuovo.....	70
Vita – Parlare in positivo	71
Il magistero invocato.....	73
III - QUALCHE RIFLESSIONE A MARGINE	75
Rivisitare i fondamentali.....	75
Riscoprire il Cristo-Vita	79
Cristo e pluralismo teologico.....	82

Rileggere Scrittura e storia	86
La Donna.....	89
Il matrimonio nel Vecchio Testamento	93
L'unione tra Adamo ed Eva	95
Sacra famiglia.....	98
Unità della Vita	100
Esistenza e Vita.....	103
Persona e Comunità.....	109
I segni dei tempi	111
Conclusione	120